51ª SEDUTA

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 9,40.***AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENEL**

Viene introdotto in Aula il dottor Franco Viezzoli, presidente dell'Enel, accompagnato dal dottor Renato Ciccarello e dal dottor Claudio Sartorelli, dirigenti dell'ente stesso.

PRESIDENTE. Ringrazio, innanzitutto, il dottor Viezzoli per aver aderito all'invito della Commissione.

Come sapete, questa audizione è stata convocata dopo che l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Sica, ha svolto una relazione, il 24 giugno scorso, presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati in ordine alla costruzione, da parte dell'Enel, della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, nella quale affermava che «dall'esame del voluminoso carteggio concernente l'appalto dei primi lotti della costruenda centrale (per un importo di circa 120 miliardi) sono emerse non poche perplessità sulla procedura seguita dall'Enel che, sia nella fase concorsuale che in quella successiva all'aggiudicazione, disattendendo specifiche disposizioni stabilite nelle lettere di invito alle gare d'appalto, nonché la stessa propria normativa interna, ha consentito che l'effettiva realizzazione dell'opera fosse concentrata in capo ad un unico gruppo di imprese.

In presenza di tali circostanze e in considerazione che altri elementi informativi hanno contribuito a delineare un quadro d'insieme che porta a ritenere che la malavita organizzata calabrese, sia pur indirettamente, appaia non estranea alla vicenda, questo Ufficio ha provveduto a trasmettere una dettagliata relazione alla competente procura della Repubblica di Palmi».

Ciò è effettivamente avvenuto. Nel frattempo, vi sono state sentenze sia degli uffici giudiziari di Palmi, sia del Tribunale della libertà di Reggio Calabria ed è tuttora pendente presso la Corte di cassazione un ricorso presentato dall'Enel.

La Commissione non è ovviamente un tribunale, nè è oggi riunita per giudicare o condannare, ma solo per esaminare un problema politico: quello di una grande impresa pubblica a partecipazione statale che opera in una zona infestata, diciamo così, da fenomeni delinquenziali e che, secondo l'Alto commissario, agisce in modo tale non da favorire, ma comunque da avere contatti di vario tipo operando secondo certi interessi. La Commissione ha pertanto ritenuto doveroso ascoltare il Presidente dell'Enel a tale proposito.

Aggiungo che nella già citata relazione l'Alto commissario ha parlato di un altro problema su cui la Commissione dovrà soffermarsi, vale a dire dei lavori per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli, sollevando pesanti questioni a tale riguardo.

Ho nel frattempo ricevuto una telefonata del dottor Bernabei, presidente dell'Italstat, il quale ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione, ritenendo che quanto affermato dall'Alto commissario non sia rispondente alla realtà e volendo quindi informare la Commissione stessa della sua opinione in proposito. Di questo, comunque, ci occuperemo successivamente.

Do ora la parola al dottor Viezzoli per un'esposizione introduttiva.

VIEZZOLI. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa. Trovandoci di fronte ad una richiesta di audizione e dovendo quindi predisporre una documentazione per rispondere ai vari quesiti, abbiamo dovuto affrontare il problema di riunire una serie di documenti evitando al tempo stesso omissioni ed eccessivi dettagli. Abbiamo scelto dunque una strada intermedia: quella di una relazione, di cui darò lettura, cui è allegata una serie di schede in cui i diversi argomenti vengono meglio trattati e sviscerati; ogni scheda reca i documenti ed i decreti relativi alla vicenda di Gioia Tauro. Nella mia relazione mi soffermerò comunque su tutti i diversi problemi, dando risposta ai quesiti posti. Siamo naturalmente a disposizione della Commissione per eventuali ulteriori chiarimenti, in modo tale da fornire un quadro completo dei problemi connessi alla vicenda di Gioia Tauro.

L'impianto di Gioia Tauro e le procedure di localizzazione e di autorizzazione. Le prime indicazioni della zona di Gioia Tauro per l'insediamento della centrale termoelettrica risalgono al 1979.

Si tratta di un decreto-legge (decreto-legge 3 dicembre 1979, n. 684) (vedi *Doc. A1*) con cui il Governo, a seguito di ritardi che già allora si erano accumulati nella localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica, aveva deciso, tra l'altro, di autorizzare la costruzione della centrale di Gioia Tauro. Tale decreto era in linea con le indicazioni sulla diversificazione delle fonti energetiche contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia della Commissione industria della Camera dei deputati del 28 aprile 1977.

Il sito prescelto interessava la Piana di Gioia Tauro, dove su un'area molto maggiore era stato deciso in precedenza di realizzare il quinto centro siderurgico. Nella zona il consorzio Asi (Area sviluppo industriale) aveva già provveduto all'espropriazione dei terreni, ai lavori di

predisposizione delle aree, nonché all'avvio dei lavori per la costruzione del porto.

Il decreto-legge sopra menzionato venne poi a decadere, ma la stessa indicazione della zona di Gioia Tauro per l'insediamento della centrale venne successivamente riportata nella delibera del Cipe del 4 dicembre 1981 (vedi *Doc. A2*) che, approvando il piano energetico nazionale, ritenne prioritaria la realizzazione di un impianto termoelettrico della potenza complessiva di 2.640 megawatt nella regione Calabria.

In attuazione di questa delibera, il ministero dell'industria, in data 9 febbraio 1982, invitò la Regione Calabria a determinare l'area destinata alla costruzione della centrale e poichè la Regione Calabria stessa non provvede nei termini previsti dalla legge il Cipe, con le delibere del 29 novembre 1983 (vedi *Doc. A3*) e del 19 giugno 1984 (vedi *Doc. A4*), decise di procedere alla localizzazione definitiva della centrale nel comune di Gioia Tauro: tutto ciò in aderenza alle norme contenute nella legge 18 dicembre 1973, n. 880, e, in particolare, nell'articolo 3 (vedi *Doc. A5*).

Secondo il Cipe (vedi la citata delibera del 29 novembre 1983, parte preliminare *Doc. A3*), la scelta del luogo avrebbe costituito un primo momento «significativo per l'utilizzazione delle infrastrutture portuali già realizzate» ed era condivisa dal comune di Gioia Tauro, in quanto il previsto insediamento «determinerà consistenti benefici sul sistema economico dell'area interessata, attraverso la partecipazione delle forze economiche e produttive locali alla realizzazione della centrale e nuove iniziative direttamente ed indirettamente connesse all'impianto».

L'istruttoria, che ha consentito al Cipe di adottare tale delibera, aveva, sempre in base a tale legge, coinvolto la Regione Calabria ed i comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando ed approfondito, insieme a tali enti, gli aspetti socio-economici ed ambientali.

La suddetta delibera del Cipe ha anche previsto (vedi punti 6, 7, 8, 9 e 10), in connessione con la localizzazione della centrale, un ampio programma di interventi e di iniziative nel territorio della Calabria con notevoli impegni a carico dell'Enel.

Per quanto riguarda gli interventi richiesti dalla delibera Cipe, l'Enel ha assolto a tutti gli impegni collaterali nei settori della qualificazione professionale e del coinvolgimento delle forze produttive locali, nonché nei settori idroelettrici e della distribuzione di energia elettrica ed ha dichiarato la disponibilità a partecipare alla Società di gestione del porto.

L'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto è stata poi rilasciata dal ministero per i beni culturali e ambientali, con suo decreto 13 maggio 1985 (vedi *Doc. A6*): va ricordato che questo decreto fa seguito a pareri favorevoli dei ministeri per i beni culturali e ambientali, della sanità e della difesa (anch'essi in *Doc. A6*), secondo quanto previsto dall'articolo 5 della citata legge 880 del 1973.

I termini per gli espropri e per l'inizio dei lavori erano stati originariamente fissati con decreto ministeriale del 10 luglio 1984, (vedi *Doc. A7*) al gennaio 1985, mentre il termine di completamento dei lavori era stato fissato al 31 dicembre 1992. In seguito, per i ritardi intervenuti, il termine iniziale è stato più volte prorogato con appositi

decreti e, da ultimo, con il decreto ministeriale del 30 giugno 1987 (vedi *Doc.* A8), è stato definitivamente fissato al 30 settembre 1987.

La concessione edilizia fu richiesta al comune di Gioia Tauro il 19 dicembre 1986, (vedi *Doc.* A9); ma, nonostante il parere favorevole della Commissione edilizia, il comune non provvede nei termini che la legge fissa in 30 giorni (articolo 3 legge 18 dicembre 1973, n. 880) (vedi *Doc.* A5); cosicchè, per l'articolo 20 della legge 2 agosto 1975, n. 393 (vedi *Doc.* A10), è venuta a mancare la concessione edilizia del provvedimento di localizzazione definitiva dell'impianto.

Successivamente, a seguito di variazioni intervenute nella individuazione delle aree destinate all'insediamento della centrale, l'Enel ha chiesto, in data 27 luglio 1988 (vedi *Doc.* A11), il rilascio di concessione edilizia in variante all'originario progetto.

Anche in questa seconda occasione l'acquisizione della concessione è avvenuta a seguito del decorso del termine di 30 giorni di cui all'articolo 3 della legge n. 880, del 1973, sopracitata.

Al riguardo va precisato infatti che, in pendenza del termine, il Commissario prefettizio facente funzioni di Sindaco del comune di Gioia Tauro aveva chiesto all'Enel, in data 18 agosto 1988, (vedi *Doc.* A12), una «dettagliata relazione sulla valutazione dell'impatto ambientale della variante» (non prevista peraltro dalla vigente normativa di legge).

A tale comunicazione, che comunque non aveva natura provvedimento, l'Enel diede riscontro con nota n. 1475 del 6 ottobre successivo (vedi *Doc.* A13), contestando il fondamento giuridico della richiesta e sollecitando il rilascio della concessione. Poichè dalla data di ricezione di tale nota (11 ottobre 1988) nessuna ulteriore comunicazione è pervenuta da parte del comune nel successivo termine di 30 giorni (una ulteriore lettera del Commissario prefettizio è infatti pervenuta solo il 17 novembre 1988) (vedi *Doc.* A14), l'Enel, alla scadenza dell'11 novembre 1988, ha considerato la concessione ormai acquisita ed ha comunicato al comune (vedi *Doc.* A15) la propria intenzione di dare inizio ai lavori.

Va comunque sottolineato che con la Regione Calabria e con gli enti locali l'Enel ha cercato ogni via di accordo e di collaborazione. Ne sono una prova i contributi forniti alla Regione Calabria sul piano socio-economico (che hanno determinato gli interventi e le iniziative inseriti nella delibera Cipe di localizzazione), gli elementi di conoscenza dell'impatto ambientale e da ultimo le lettere del 28 febbraio, del 19 giugno e del 3 novembre 1989 (raccolte in *Doc.* A16) inviate al Presidente della Regione, con le quali si dichiarava la più ampia disponibilità per un dialogo costruttivo.

Del resto analoga disponibilità è stata manifestata anche dai comuni di Gioia Tauro e di San Ferdinando come risulta dalle lettere inviate dai rispettivi sindaci in data 22 marzo 1990 e 21 ottobre 1988 (raccolte in *Doc.* A17).

In aggiunta alle iniziative assunte nei riguardi delle istituzioni locali l'Enel non ha mancato di favorire anche con le parti sociali interessate, un ampio confronto sui temi relativi alla realizzazione della centrale (vedi lettere alle organizzazioni sindacali della Calabria del 7 dicembre

1989, del 3 agosto 1988, del 9 febbraio 1990 e del 17 maggio 1990, raccolte in *Doc.* A18).

Ulteriori elementi in merito all'*iter* di autorizzazione e di localizzazione sono riportati nella scheda A (parte prima). Un approfondimento degli aspetti relativi al rilascio della concessione edilizia è riportato nella stessa scheda A (parte seconda).

Gli aspetti ambientali. Gli aspetti ambientali connessi con la costruzione e l'esercizio della centrale sono stati fin dall'inizio considerati e valutati con la massima attenzione.

In proposito va segnalato che l'Enel provvide ad acquisire dall'Asi i terreni destinati all'insediamento della centrale solo in data 26 novembre 1987; ciò è di particolare importanza, perchè le modificazioni dell'assetto del territorio erano già da tempo intervenute: la zona interessata aveva già subito in passato «sostanziali variazioni morfologiche con la costruzione del porto e le opere dell'area industriale», si presentava, nel 1987, come «un'ampia zona di incolto», essendo state «eliminate le precedenti colture, per la costruzione del quinto centro siderurgico, progetto poi abbandonato».

Le espressioni sopra riportate sono contenute nel parere che la Commissione per la valutazione di impatto ambientale ha dato al ministero per l'ambiente in data 27 luglio 1990 (vedi *Doc.* A19 pagg. 37-38).

Il parere sopra menzionato costituisce l'atto più recente ed autorevole delle diverse procedure elaborate ai fini delle indagini ambientali, per le quali si sono avuti molteplici ed approfonditi contributi.

Al riguardo va evidenziato che l'Enel, già nel 1982, aveva predisposto un Rapporto d'impatto ambientale contenente la descrizione dello stato di varie componenti ambientali ed una valutazione previsionale degli effetti determinati dalla centrale secondo gli schemi progettuali dell'epoca.

La Regione Calabria, nominata una propria Commissione scientifica composta da esperti di fama nazionale, verificò, nel dicembre 1982, i contenuti di detto rapporto, esprimendo parere sostanzialmente positivo.

Nella fase istruttoria del decreto ministeriale di autorizzazione del 13 maggio 1985 (vedi *Doc.* A6), la Commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico presso il ministero della sanità rilasciò, con una serie di prescrizioni poi recepite dallo stesso decreto ministeriale di autorizzazione, il parere favorevole alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto.

Successivamente l'Enel, anticipando una decisione a livello comunitario sulla limitazione delle emissioni, deliberò, nel luglio 1986, di applicare alle nuove centrali, e quindi anche a quella di Gioia Tauro, le più moderne tecnologie per la riduzione delle emissioni.

In tale contesto è stato deciso anche di rendere policombustibile l'impianto (originariamente previsto come impianto solo a carbone); ciò al fine di consentire indifferentemente l'uso di combustibili diversi (carbone, olio o gas naturale), assicurando nello stesso tempo, mediante l'adozione di adeguati sistemi tecnologici (desolforazione dei fumi, modifiche al sistema bruciatori di caldaie), una sostanziale

equivalenza ambientale indipendentemente dal tipo di combustibile impiegato.

Al fine di verificare la validità delle nuove misure adottate dall'Enel per la salvaguardia ambientale a seguito di questa conversione dell'impianto, il ministero per l'ambiente, di concerto con quello dell'industria, nel luglio 1988 richiese all'Enel una serie di studi volti ad approfondire alcuni aspetti ambientali ad integrazione del Rapporto predisposto dall'ente nel 1982.

Gli studi prodotti dall'Enel nel luglio 1989 sono stati a lungo esaminati dalla Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale del ministero per l'ambiente, la quale, in data 27 luglio 1990, ha emesso il già citato parere (vedi *Doc. A19*) reso noto dallo stesso ministero per l'ambiente in data 10 agosto 1990.

Tale parere ritiene che il progetto della centrale di Gioia Tauro risulti compatibile con l'ambiente, pur prescrivendo l'introduzione di talune misure di mitigazione, soprattutto per tener conto degli auspici futuri insediamenti industriali nella Piana di Gioia Tauro.

In sintesi, le conclusioni contenute nel citato parere della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale del ministero per l'ambiente possono riassumersi nelle seguenti proposizioni:

la realizzazione della centrale di Gioia Tauro è necessaria, essendo l'Italia meridionale gravemente deficitaria nel settore elettrico;

è stata verificata - per quanto riguarda gli impatti sull'ambiente e sulla salute - la presenza di condizioni che garantiscono:

la minimizzazione degli impatti in fase di cantiere;

la minimizzazione degli effetti sulle falde idriche dei prelievi in fase di cantiere e di esercizio;

il rispetto dei limiti di legge per gli scarichi idrici;

il rispetto degli *standard* di qualità dell'aria;

l'adeguatezza delle misure di mitigazione degli impatti residui;

il progetto dell'Enel costituisce un notevole passo avanti per quanto concerne la prevenzione dell'inquinamento atmosferico e gli impianti che sono previsti rappresentano la migliore tecnologia disponibile.

Inoltre, in relazione all'importanza di avere dati certi ed incontrovertibili sulla effettiva situazione ambientale, l'Enel, per la prima volta in Italia, ha avviato un'ulteriore iniziativa destinata, tramite uno studio di monitoraggio sul campo, ad accertare lo stato dell'ambiente nell'area di Gioia Tauro in assenza dell'impianto termoelettrico, durante la fase di costruzione e durante la fase di esercizio, con il fine ultimo di certificare le variazioni eventualmente verificatesi e di suggerire quindi eventuali interventi correttivi sull'esercizio della centrale.

Questa iniziativa è supervisionata da un comitato tecnico-scientifico formato da esperti di fama nazionale, nel quale è prevista la partecipazione di docenti delle Università della Calabria.

In tale studio è prevista anche la progettazione di un «osservatorio ambientale» con il possibile impiego di circa 150 operatori.

Ulteriori elementi in merito alla valutazione di impatto ambientale sono riportati nella scheda A (parte terza).

Il procedimento giudiziario. Nel marzo 1989 l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso si era rivolto all'Enel chiedendo informazioni sugli appalti già assegnati. L'ente aveva immediatamente aderito a tale richiesta, offrendo all'Alto commissario la più ampia disponibilità e collaborazione e mettendo a disposizione dello stesso tutta la documentazione attinente all'espletamento delle gare ed alla esecuzione dei lavori per gli appalti in questione.

Successivamente (26 gennaio 1990) giungeva al Presidente dell'Enel una informazione di garanzia emessa dal Procuratore della Repubblica di Palmi (vedi *Doc. B1*), nella quale si ipotizzavano violazioni di norme in materia urbanistica e ambientale nonché il reato di turbata libertà degli incanti; contemporaneamente una analoga informazione di garanzia veniva notificata ai titolari delle imprese che operavano nel cantiere in regime di appalto, ipotizzando anche - ma soltanto a carico di costoro - il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nell'ambito di tale procedimento il pubblico ministero chiedeva (8 febbraio 1990) al giudice delle indagini preliminari il sequestro preventivo del cantiere, delle opere eseguite o in corso di esecuzione e della intera area dell'Enel interessata alla costruzione della centrale.

Il giudice delle indagini preliminari non concedeva il richiesto sequestro e il pubblico ministero proponeva, nel marzo successivo, ricorso per cassazione contro il provvedimento negativo; la Cassazione, in data 10.7.1990, dichiarava inammissibile il ricorso (vedi *Doc. B2*).

Nel frattempo il pubblico ministero reiterava, con richiesta formulata da ultimo il 16 luglio 1990, l'istanza di sequestro preventivo del cantiere e di tutta l'area dove sta sorgendo la centrale; in questa occasione il nuovo magistrato, che nel frattempo aveva assunto le funzioni di giudice delle indagini preliminari, concedeva il sequestro con provvedimento 18 luglio 1990, eseguito in data 20 luglio 1990. Il medesimo provvedimento di sequestro preventivo veniva notificato a tutte le imprese presenti in cantiere.

L'Enel, in data 26 luglio 1990, presentava richiesta di riesame di tale provvedimento al tribunale di Reggio Calabria, il quale, con decreto dell'11 agosto 1990 respingeva la richiesta e confermava il sequestro (vedi *Doc. B3*).

Avverso quest'ultima decisione l'Enel ha proposto ricorso per cassazione in data 15 agosto 1990.

I provvedimenti giudiziari di sequestro - ed in particolare il provvedimento del tribunale di Reggio Calabria - mettevano l'accento sulla possibile esistenza di una associazione mafiosa, di cui sarebbero partecipi i titolari delle imprese appaltatrici: e ciò sulla scorta di rapporti dei carabinieri di Taurianova che formulavano questa ipotesi e senza che i sospetti dei carabinieri avessero mai dato luogo ad iniziative in materia di misure di prevenzione da parte delle procure della Repubblica, nè a segnalazioni alle prefetture, alle quali - come è noto - è riservato il compito della certificazione.

L'Enel è del tutto estraneo alle problematiche relative all'ipotizzato reato di associazione mafiosa che vedrebbe coinvolti gli appaltatori. Tale reato infatti, come si è detto, non è stato contestato al Presidente

dell'Ente nè ad alcun soggetto legato da un rapporto di dipendenza o di servizio all'Enel.

L'Enel aveva il dovere di richiedere le certificazioni antimafia previste dalla legge: ed ha proceduto alla stipulazione dei contratti soltanto dopo il positivo rilascio delle certificazioni.

Ma, poichè si è formulata l'ipotesi che i lavori affidati in appalto potessero rappresentare una spia della esistenza dell'associazione mafiosa, corre l'obbligo al Presidente di precisare le modalità con le quali quei lavori furono affidati, secondo le precise informazioni che i competenti uffici dell'Ente hanno fornito.

Ulteriori elementi in merito al procedimento giudiziario avviato dalla procura della Repubblica di Palmi sono riportati nella scheda B (parte prima).

Le procedure per l'aggiudicazione delle commesse. Gli appalti di lavori e gli ordini di fornitura necessari per la realizzazione della centrale sono assegnati dall'Enel mediante apposite procedure interne. L'Enel infatti non è soggetto alle normative di legge sui pubblici appalti (proprie della pubblica amministrazione in senso stretto) in quanto, secondo quanto emerge dalla sua legge istitutiva (legge 6 dicembre 1962, n. 1643) (*Doc. B4*), appartiene alla categoria degli enti pubblici economici ed agisce quindi in regime privatistico (l'articolo 3 n. 11 della legge istitutiva recita infatti «gli atti eseguiti dall'Ente sono disciplinati dalle leggi di diritto privato»). Ciò vale in particolare per tutta l'attività contrattuale e comporta che le commesse di competenza dell'Enel ricadono non già nell'ambito delle norme amministrative, bensì delle ordinarie disposizioni del codice civile.

Ulteriori elementi in merito alla natura giuridica dell'Enel sono riportati nella scheda B (parte seconda).

Pur operando in un regime privatistico l'ente si è dotato di regole uniformi e prestabilite per la disciplina delle forniture e degli appalti. Tali regole sono contenute in appositi regolamenti interni approvati dal consiglio d'amministrazione e nei quali sono fissati criteri per l'interpolo delle imprese, l'esame delle offerte, l'aggiudicazione delle commesse e la loro gestione.

Tali regolamenti, adottati dall'Enel fin dalla sua istituzione, sono stati negli anni aggiornati e perfezionati al fine di disporre di strumenti normativi che, da un lato, siano in grado di assicurare il maggiore livello di trasparenza e di regolarità nei rapporti con le imprese esterne e che, dall'altro, risultino comunque rispondenti alle esigenze operative dell'ente. Per quanto concerne in particolare gli appalti, l'attuale Regolamento (Norme e Procedure per gli appalti - LOG 20.01) è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente con delibere del 27 luglio 1983 e del 10 novembre 1983 ed è entrato in vigore il 20 gennaio 1984 (vedi *Doc. B5*).

Per l'assegnazione degli appalti il Regolamento prevede, di norma, l'effettuazione di gare sotto forma di licitazione privata. Inoltre, ai fini dell'accertamento dei requisiti per l'esecuzione dei lavori, il Regolamento fa espresso riferimento all'albo nazionale costruttori imponendo, per gli appalti che ricadono nelle categorie e negli importi in

tale albo previsti, di limitare la scelta alle imprese che risultino dotate di adeguata iscrizione all'albo medesimo.

Il successivo rapporto tra l'Enel e la ditta appaltatrice viene disciplinato da un contratto di diritto privato composto di diversi documenti tecnici e normativi tra cui il più importante, ai fini di una uniformità delle condizioni contrattuali, è il capitolato generale di appalto (vedi *Doc. B6*) approvato dal consiglio di amministrazione il 16 aprile 1986.

La normativa antimafia. Ovviamente, oltre ad adottare la normativa aziendale sopra descritta, l'Enel non manca di dare applicazione a tutte quelle disposizioni di legge che risultano non limitate al settore specifico dei pubblici appalti, bensì destinate alla generalità degli appalti degli enti pubblici (a prescindere dal loro regime pubblicistico o privatistico) e vincolanti quindi anche per l'ente elettrico.

Il riferimento, a questo riguardo, va ovviamente in primo luogo alle disposizioni della normativa antimafia, che hanno sempre avuto da parte dell'Enel scrupolosa e completa attuazione anche attraverso apposite circolari applicative (*Doc. B7*), predisposte con la collaborazione di commissioni di studio, delle quali sono stati chiamati a far parte anche autorevoli giuristi esterni all'Enel.

Si tratta di testi applicativi relativi non solo alle disposizioni di legge in materia, ma anche alle indicazioni fornite dalle circolari emanate da parte dell'Alto commissario.

Ciò comporta, tra l'altro, che prima della stipula di ogni singolo contratto e prima del rilascio di eventuali autorizzazioni al subappalto, le competenti unità dell'ente provvedano sempre ad espletare gli adempimenti previsti dalla normativa antimafia e a chiedere, in particolare, il prescritto nulla-osta alle prefetture. Non è evidentemente nel potere dell'ente di acquisire informazioni ufficiali diverse.

Ulteriori elementi in merito all'applicazione da parte dell'Enel della normativa antimafia sono riportati nella scheda B (parte terza).

Le normative comunitarie. Oltre ad essere soggette alle disposizioni della legge nazionale che trovano specifica applicazione nei confronti dell'Enel, le commesse dell'ente saranno destinate nel prossimo futuro ad essere sottoposte anche alle normative comunitarie.

In particolare le commesse dell'ente saranno soggette ad una nuova direttiva che ha come destinatari specifici gli enti e le imprese che operano nel settore energetico nonché nel settore delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'acqua, e che è destinata ad entrare in vigore solo con l'apertura del mercato unico del 1992.

Il testo di tale direttiva è ancora in fase di elaborazione da parte della CEE (vedi *Doc. B8*) e, quando sarà definitivamente approvata, l'Enel non mancherà ovviamente di adeguarsi ad essa, apportando le appropriate modifiche ai propri regolamenti interni.

Ulteriori elementi in merito alle normative comunitarie sono riportati nella scheda B (parte quarta).

Gli appalti per la realizzazione dell'impianto di Gioia Tauro. Svolte queste considerazioni di carattere generale sul quadro normativo nell'ambito del quale l'Enel agisce per l'assegnazione delle commesse, va

evidenziato, per quanto concerne in particolare la centrale di Gioia Tauro, che è prevista, per la realizzazione di tale impianto, l'emissione di circa 100 contratti principali (di cui approssimativamente 85 ordini per la fornitura di macchinario e 15 contratti di appalto di opere). L'investimento complessivo per tali contratti ammonta (al netto degli interessi di costruzione) a 5.625 miliardi di lire (moneta '89).

Finora sono stati aggiudicati 19 ordini principali di fornitura e 4 contratti principali di appalto per un impegno di spesa complessivo di 2.692 miliardi così suddiviso: 40 miliardi per acquisto di terreni e spese di personale, 179 miliardi per contratti di appalto, 2.473 miliardi per ordini di fornitura.

Gli appalti che formano oggetto del procedimento giudiziario riguardano in particolare la realizzazione delle infrastrutture di precantiere (appalto AAPHA057: importo presunto circa 18 miliardi), delle strutture di cantiere (appalto AAPHA058: importo presunto circa 44 miliardi per il I lotto e circa 34 miliardi per il II lotto) e degli edifici servizi logistici (appalto AAPHA059: importo presunto 75 miliardi circa).

Le prime due gare di appalto (AAPHA057 e AAPHA058 I e II lotto). La scelta delle imprese - La riserva in favore delle imprese locali. Riguardo allo svolgimento delle procedure, va rilevato che per le prime due gare (quella relativa alle infrastrutture di precantiere e quella relativa ai due lotti delle infrastrutture di cantiere) le procedure sono state espletate, in conformità a quanto prescritto dal Regolamento, dalla Direzione delle costruzioni e dalla Direzione approvvigionamenti ed appalti, le quali avevano provveduto, tenuto conto della tipologia e delle caratteristiche delle opere da eseguire (opere civili preliminari ed infrastrutturali), a riservare la partecipazione alle sole imprese della Calabria.

In proposito occorre evidenziare che la scelta di favorire la partecipazione dell'imprenditoria locale per tali appalti scaturisce anzitutto dalla richiamata delibera Cipe del 29 novembre 1983 (vedi *Doc. A3*), nella quale è prescritto che «al fine di assicurare il massimo coinvolgimento delle forze produttive regionali con conseguente riqualificazione dell'industria, nell'ambito del Comitato misto istituito tra la Regione Calabria e l'Enel, devono essere assicurate concrete prospettive di partecipazione della piccola e media industria e dell'artigianato locale, in connessione con la costruzione e l'esercizio dell'impianto, con un'opera di coordinamento funzionale della Regione per promuovere lo sviluppo dei progetti integrati».

Oltre a questa specifica prescrizione, la scelta di coinvolgere l'imprenditoria locale deriva, sul piano generale, anche dalle convenzioni che l'Enel stipula normalmente con i comuni sui cui territori si realizzano gli impianti e che di solito prevedono, su richiesta dei comuni stessi, uno specifico impegno dell'ente in tal senso. Si possono citare al riguardo, tra le altre, le convenzioni già stipulate per gli impianti di Montalto di Castro, Brindisi, Tavazzano, Pietrafitta, nonché il testo della convenzione che l'Enel aveva in esame, ma non ancora firmato, con lo stesso comune di Gioia Tauro (vedi *Doc. D1*).

È stato quindi sulla base di questi presupposti che le gare in questione sono state riservate alle imprese della Calabria.

La scelta delle singole imprese da interpellare è stata poi effettuata dalle Direzioni competenti in conformità a quanto previsto dal Regolamento interno.

In concreto tale scelta è stata effettuata tenendo presenti, tra l'altro, i livelli di iscrizione all'albo nazionale costruttori, la possibilità di dare vita ad associazioni temporanee di imprese in grado, attraverso la somma degli importi di iscrizione all'A.N.C., di raggiungere l'importo prescritto, l'esigenza di invitare imprese di tutte e tre le province calabre al fine di massimizzare il coinvolgimento locale.

Inoltre - fatta salva l'esigenza di includere nell'interpello le imprese calabresi più note e di maggiore rilevanza nazionale - si è tenuto conto di quanto prescritto dal Regolamento in merito alla rotazione degli interpelli (considerando tra l'altro che i programmi di lavoro dell'Enel prevedevano per il futuro nella Regione Calabria numerose altre gare di appalto).

Ulteriori elementi in merito ai criteri seguiti per la scelta delle imprese da interpellare sono riportati nella scheda D.

La prima fase delle gare. Una descrizione analitica dell'espletamento delle due gare è contenuta nella scheda G. Per quanto concerne il loro svolgimento, le gare in questione, avviate nel novembre 1987, sono state espletate congiuntamente, essendo uniformi le procedure da svolgere e, di conseguenza, identica la composizione delle due commissioni di esame delle offerte per gli appalti.

A quest'ultimo riguardo, va evidenziato che i membri delle due commissioni erano stati designati dalle competenti Direzioni in base al livello gerarchico ed alle specifiche competenze funzionali, in piena conformità a quanto prescritto dal Regolamento interno.

Le due procedure di gara hanno avuto inizio con la predisposizione, da parte della competente unità tecnica, dei preventivi d'ufficio, poi sottoposti alla verifica della Commissione che ha provveduto anche alla determinazione del coefficiente di approssimazione (che definisce la percentuale massima di oscillazione del preventivo stesso: più o meno 15 per cento).

Successivamente la Commissione è passata all'esame delle offerte tecniche, che sono state ritenute tutte valide. La stessa Commissione ha quindi proceduto, nella riunione del 28 gennaio 1988, all'esame delle offerte economiche ed ha constatato che nessuna di esse risultava proponibile per l'aggiudicazione, non rientrando nell'ambito di accettabilità definito dall'applicazione dell'algoritmo algebrico.

Tale esito, in base a quanto prescritto dal Regolamento interno, avrebbe dovuto portare all'applicazione dell'articolo 8.2, che prevede l'avvio di discussioni e di analisi delle quotazioni offerte con tutte le imprese non scartate nella precedente fase di gara, con l'obiettivo di aggiudicare gli appalti per importi tali da soddisfare le condizioni di accettabilità sopra indicate.

La variante del progetto. L'ipotesi di continuare l'espletamento delle gare secondo le prescrizioni del citato articolo 8.2 venne successivamente di fatto superata, essendo nel frattempo emersa l'esigenza di apportare alcune varianti al progetto iniziale delle opere considerate.

Come è noto, è questo uno dei punti sui quali sono state mosse contestazioni all'operato dell'Enel da parte del tribunale di Reggio Calabria nel decreto in precedenza citato.

In proposito va evidenziato che le opere oggetto degli appalti in questione (infrastrutture di precantiere e di cantiere) ricadevano, secondo il progetto originario, su un'area esterna rispetto a quella del perimetro localizzato dal Cipe per la realizzazione della centrale vera e propria e per tale area esterna non era stato ottenuto il decreto di occupazione di urgenza, come invece era avvenuto per quella rientrante nel perimetro della centrale. Nel frattempo, anche per quanto concerne il decreto di occupazione già concesso, erano sorti problemi, avendo il Consorzio Asi, proprietario delle aree suddette, presentato ricorso al TAR di Reggio Calabria avverso tale provvedimento.

In tale contesto, al fine di non inasprire la situazione di conflittualità venutasi a determinare in ambito locale (e tenuto conto che il suddetto Consorzio manteneva ferma la propria opposizione al rilascio delle aree), venne deciso da parte della competente Direzione tecnica (Direzione delle costruzioni), d'intesa con altri uffici dell'ente interessati, di limitare il progetto solo alle aree già occupate, trasferendo in un'area all'interno del recinto (individuata sul lato sud del perimetro) le infrastrutture di precantiere e cantiere che formavano oggetto degli appalti in questione e che erano state in un primo tempo previste in una zona esterna a tale area (precisamente nella parte opposta, cioè al di sopra del lato nord del perimetro).

La decisione di procedere alla variante del progetto venne assunta nel corso di un'apposita riunione svoltasi a Roma il 12 gennaio 1988 (v. doc. E1) e convocata allo scopo specifico di individuare soluzioni valide per dare inizio, in tempi brevi, all'esecuzione dei lavori, superando le situazioni di conflittualità che si erano venute a determinare in ambito locale (soprattutto per la ferma opposizione mantenuta dal consorzio Asi al rilascio delle aree interessate).

Nella stessa riunione, per non creare ulteriori ritardi nell'esecuzione dell'opera - senza però avere ancora la consapevolezza delle ripercussioni che avrebbe apportato la variante del progetto sulla consistenza dei lavori - era stato indicato di portare a conclusione l'iter delle due gare in corso.

Solo nelle settimane successive, allorchè si è dato avvio alla rielaborazione del progetto, è emerso che le opere da realizzare, a seguito dello spostamento dei cantieri dentro il perimetro della centrale, presentavano caratteristiche sostanzialmente diverse e rendevano tra l'altro necessaria, per evitare interferenze di lavori nelle successive fasi costruttive, la realizzazione preliminare, nell'ambito degli appalti in questione, di talune opere definitive dell'impianto, (tra cui un canale di scarico dell'acqua di circolazione, delle dimensioni di sette metri di profondità e di diciassette metri in media di larghezza, tutto interrato, per una portata di cento metri cubi al secondo).

Va peraltro evidenziato che, sotto il profilo urbanistico, le varianti di cui sopra venivano a determinare un diverso posizionamento soltanto per le infrastrutture di precantiere e di cantiere (cioè per opere non definitive) e per esse l'Enel richiedeva regolare concessione edilizia (v. doc. E2). Immutata restava invece, rispetto a quanto in

precedenza previsto, la posizione delle opere definitive (tra cui il canale di scarico sopra descritto), in quanto tali opere sono state aggiunte agli appalti in questione solo per l'esigenza di procedere in anticipo all'esecuzione dei relativi lavori, onde evitare il verificarsi di interferenze nelle successive fasi di attività del cantiere.

Per effetto dei mutamenti di cui sopra, si determinava la pratica impossibilità di concludere le gare sulla base delle precedenti offerte, poichè l'entità e la tipologia dei lavori da eseguire (che richiedevano l'impiego di attrezzature e macchinari in origine non previsti, una diversa organizzazione del cantiere, e così via) rendevano ormai non più aderenti i parametri di riferimento delle offerte iniziali.

Ulteriori elementi in merito alla variante del progetto sono riportati nella scheda «E».

La richiesta di nuove offerte. Alla luce di quanto sopra le competenti Direzioni hanno quindi proceduto, nei confronti delle medesime imprese già interpellate, alla richiesta di nuove offerte da formulare sulla base delle varianti apportate al progetto, che prevedeva, come si è detto, l'esecuzione di diversi e più consistenti lavori; tale decisione è stata adottata tenendo conto della prassi normalmente seguita in caso di modifiche del progetto nel corso delle procedure di gara e in conformità con le disposizioni del Regolamento, che, in casi del genere, prevedono, all'articolo 5.8, la possibilità di chiedere nuove offerte.

MANCINI. Si potrebbero conoscere le date?

VIEZZOLI. Certamente.

Parallelamente alla richiesta di nuove offerte, si è provveduto a formulare nuovi preventivi d'ufficio in relazione alle variazioni intervenute nel progetto. Tali preventivi sono risultati più elevati rispetto ai precedenti, in quanto si è dovuto tener conto sia delle maggiori quantità di lavoro e delle opere definitive previste dal progetto aggiornato, sia delle notevoli difficoltà realizzative connesse alla necessità di operare in spazi più ristretti, con sovrapposizioni e vincoli reciproci.

Gli uffici dell'Enel risultano, pertanto, aver operato in modo conforme alla lettera e allo spirito del Regolamento interno al fine di poter dare inizio sollecito ai lavori.

La richiesta di nuove offerte alle ditte interpellate ha consentito di contenere i tempi di espletamento delle procedure, in quanto è stato possibile conservare la validità della documentazione generale e, almeno in parte, della documentazione tecnica già presentata dalle imprese stesse. Ciò al fine di poter pervenire rapidamente all'aggiudicazione dei lavori in questione, tenuto conto del fatto che si trattava, tra l'altro, di lavori preliminari ed essenziali per la successiva esecuzione dell'impianto.

Ulteriori elementi in merito alla determinazione dei preventivi d'ufficio sono riportati nella scheda «F».

La seconda fase delle gare. Effettuata quindi la richiesta di nuove offerte e formulato il nuovo preventivo d'ufficio, l'iter procedurale è continuato, nella riunione del 20 maggio 1988, con l'esame delle offerte stesse, le più favorevoli delle quali risultavano rientrare nell'ambito di accettabilità definito dall'applicazione dell'algoritmo algebrico.

Sulla base di tali risultati, si è quindi proceduto, nel giugno del 1988, all'aggiudicazione sia del primo appalto, relativo alle infrastrutture di precantiere (assegnato al raggruppamento guidato dall'impresa Ietto), sia del secondo e del terzo, relativi alle infrastrutture di cantiere (assegnati al raggruppamento guidato dall'impresa Bonifati per il primo lotto e all'impresa N.E.R. per il secondo lotto).

L'aggiudicazione di tali appalti è stata comunque subordinata, come richiesto dalla legge, all'espletamento delle procedure antimafia e i contratti con le imprese sono stati quindi stipulati solo dopo il rilascio dei prescritti nulla-osta da parte delle prefetture.

Ulteriori elementi in merito all'espletamento delle due gare, con il richiamo alle specifiche disposizioni del regolamento di volta in volta applicate, sono dettagliatamente riportati nella scheda «G».

L'ampliamento dei raggruppamenti. Successivamente all'aggiudicazione perveniva all'Enel, da parte delle ditte aggiudicatarie, la richiesta di autorizzare l'ampliamento dei raggruppamenti, mediante l'immissione di ulteriori imprese.

Le Direzioni dell'Enel, nell'ambito delle loro competenze, esprimevano il proprio consenso in merito all'inserimento, esigendo ovviamente, anche per tali imprese, l'espletamento delle procedure antimafia.

Il consenso all'ampliamento dei raggruppamenti teneva conto delle seguenti considerazioni: la partecipazione di altre imprese agli appalti in questione non pregiudicava, bensì rafforzava la posizione contrattuale dell'Enel, in quanto si veniva ad ampliare il numero delle imprese partecipanti (con effetti positivi per una sollecita esecuzione dei lavori), lasciando peraltro inalterate le originarie imprese capogruppo nella posizione di mandatarie dei raggruppamenti; le ditte da inserire già disponevano di forze di lavoro nella zona e potevano quindi rendere più spedita l'esecuzione delle opere; nessuna prescrizione in senso contrario all'ampliamento delle associazioni temporanee di imprese risultava emergere dalle normative interne dell'Enel, in quanto i regolamenti aziendali nulla prevedono in proposito e talune prescrizioni contenute nella lettera di interpello prevedevano solo delle incompatibilità destinate a valere durante le procedure di gara e che risultavano pertanto ininfluenti nella successiva fase di esecuzione dei lavori; nessun impedimento all'ampliamento richiesto era previsto a quel tempo (giugno 1988) dalle disposizioni di legge o da provvedimenti di altro genere.

Infatti, solo successivamente, con circolare del 24 maggio 1989, inviata a varie amministrazioni ed enti, tra cui l'Enel, l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa indicava l'associazione di imprese «successiva» all'aggiudicazione come fenomeno che poteva prestarsi a deviazioni o interferenze, pur riconoscendo che sulla questione sussisteva un'incertezza di regolamentazione giuridica. Tali indicazioni sono state prontamente recepite, con lettera del 7 agosto 1989, dalla competente Direzione, che ha provveduto ad impartire adeguate istruzioni per non disattendere le indicazioni dell'Alto commissario (vedi documento «B7», con allegata circolare dell'Alto commissario) e solo successivamente è intervenuta in materia anche la legge n. 55 del 1990.

Ulteriori elementi in merito all'ampliamento dei raggruppamenti sono riportati nella scheda «H».

La terza gara di appalto (AAPHA059). Più spedita è stata, rispetto alle precedenti, la terza gara, relativa all'appalto per la realizzazione degli edifici di servizi logistici (gara avviata nel novembre del 1987), in quanto si trattava di opere rispetto alle quali l'iniziale progetto non ebbe a subire alcuna variante.

Per tale appalto l'interpello è stato effettuato su base nazionale, tenuto conto dell'entità dell'importo e della complessità dei lavori da realizzare, in quanto si tratta di edifici di servizi logistici destinati ad essere utilizzati in modo permanente nell'ambito della centrale.

Anche in questo caso gran parte delle imprese interpellate ha partecipato alla gara sotto forma di associazione temporanea di imprese. A seguito dell'esame delle offerte, la Commissione ha accertato che l'offerta più vantaggiosa, presentata dal raggruppamento guidato dall'impresa Dipenta, risultava congrua rispetto al preventivo d'ufficio ed ha proposto quindi l'aggiudicazione in favore di tale raggruppamento.

L'aggiudicazione stessa, effettuata nel giugno del 1988, veniva ovviamente ancora una volta subordinata all'esito delle procedure antimafia, che si concludevano con il rilascio dei prescritti nulla-osta da parte delle prefetture.

Ulteriori elementi in merito all'espletamento della terza gara di appalto sono riportati nella scheda «I».

I subappalti. Come avviene di norma per tutti gli appalti di grandi opere, anche per quelli sopra considerati le ditte appaltatrici hanno fatto ricorso, per talune lavorazioni, al subappalto.

I subappalti sono stati espletati nel pieno rispetto delle disposizioni di legge (tenendo presente che non trovano per essi applicazione le recenti disposizioni dell'articolo 18 della legge 55 del 1990, essendo l'aggiudicazione avvenuta prima dell'aprile 1990).

In particolare sono state anche in questo caso osservate le disposizioni del Capitolato generale d'appalto dell'Enel del 1986 (v. *doc.* B6) che all'articolo 1.9 limita il ricorso al subappalto ad alcuni soltanto dei lavori appaltati, per i quali sussistano circostanze particolari e motivate, facendo obbligo alle imprese appaltatrici di chiedere comunque la preventiva autorizzazione all'Enel, con l'indicazione delle ditte proposte come subappaltatrici.

Fino al momento del sequestro dei cantieri, nell'ambito degli appalti in questione, sono stati autorizzati, dall'Unità tecnica competente, 81 subappalti per un totale di 55 miliardi di lire.

Va però precisato che nei dati sopra indicati sono ricompresi, oltre ai noli a caldo, anche una serie di rinnovi di subappalti (24), nonché subcontratti relativi a noli a freddo (11), forniture (8) e servizi (2). Pur trattandosi di subcontratti che non richiedevano, in base alla precedente normativa di legge, l'espletamento delle procedure antimafia (ed alcuni di essi non lo richiedono neanche attualmente, in base alla normativa vigente) l'Enel ha ugualmente preteso per tali subcontratti il rilascio della certificazione prefettizia.

I subappalti autorizzati rappresentano circa il 33 per cento del totale dei lavori appaltati (una quota certo non eccessiva che risulterebbe rientrare del resto anche nei limiti percentuali stabiliti dalla nuova legge). Di questa percentuale solo il 7 per cento risulta assegnata ad imprese locali (per un importo di 11 miliardi, la metà dei quali riferiti a noli di macchinari) mentre il restante 26 per cento (per un importo di 44 miliardi) risulta assegnato a ditte operanti in ambito nazionale trattandosi di impianti e forniture di carattere specialistico.

Nel complesso va evidenziato che le quantità ed i valori di tali subappalti risultano in linea con quanto riscontrato in altri cantieri per la realizzazione di grandi impianti di produzione dell'Enel. Il raffronto può essere fatto in particolare in riferimento all'impianto di Brindisi Sud ove i 14 appalti (di cui 8 assegnati ad associazioni temporanee di imprese) hanno dato poi luogo a 155 subappalti (di cui 104 per i lavori assegnati alle associazioni temporanee) e all'impianto di Tavazzano ove i 7 appalti assegnati hanno dato luogo a 108 subappalti.

Le autorizzazioni rilasciate dall'Enel per l'esecuzione di tali subappalti sono state anch'esse subordinate, come si è detto, al preventivo espletamento delle procedure antimafia, in conformità alle disposizioni di legge, e per ciascuna delle imprese subappaltatrici si è avuto il rilascio del regolare nulla-osta da parte delle competenti prefetture.

Ulteriori elementi in merito ai subappalti sono riportati nella scheda «L».

Le certificazioni antimafia. Dall'esame di tutta la documentazione emerge, quindi, come dato incontrovertibile, che per tutte le imprese, coinvolte sia direttamente (quali appaltatrici) sia indirettamente (quali subappaltatrici) nei suddetti appalti relativi alla costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, sono state costantemente e scrupolosamente seguite le procedure antimafia e a nessuna di tali imprese è stato consentito l'accesso in cantiere senza il rilascio del nulla-osta prefettizio.

Non si tratta di un argomento di carattere formale bensì sostanziale, in quanto la scelta delle imprese può essere dall'Enel effettuata solo sulla base di considerazioni tecniche (iscrizione A.N.C., mezzi ed operai a disposizione, referenze attinenti ad altri lavori) e sull'affidabilità finanziaria (bilanci, assenza di procedure concorsuali ecc.). Per ogni altro elemento di valutazione, ed in particolare per quanto riguarda la valutazione morale e sociale dei titolari delle imprese, l'Enel, come ente di Stato, non può che rimettersi agli organi istituzionali a ciò preposti e cioè fare riferimento ai certificati antimafia rilasciati dalle prefetture.

Sono infatti questi certificati il principale elemento su cui l'Enel può fare affidamento ai fini dell'assegnazione dei lavori. Ogni diversa iniziativa che l'Enel prendesse per proprio conto a tale riguardo risulterebbe inevitabilmente arbitraria, in quanto fondata su elementi non obiettivi e non controllabili; e potrebbe determinare gravi rischi nello svolgimento delle gare, qualora si trattasse di voci e apprezzamenti diffusi artatamente da ditte concorrenti per condizionare la gara.

Per questo, come si è detto, per gli appalti di Gioia Tauro, al pari di quanto avviene per tutti gli altri appalti (nel solo 1989 gli appalti di

maggiore rilievo economico assegnati dall'Enel sono stati circa 9.350 per un importo complessivo di 2.033 miliardi di lire), l'Enel ha ritenuto di dover fare affidamento sui certificati antimafia.

Ulteriori dati in merito al complesso degli appalti Enel del 1989 sono riportati nella scheda «M».

Va anche aggiunto che dell'avvio dei lavori della costruzione della centrale di Gioia Tauro si parlava da tempo su tutta la stampa nazionale e locale (trattandosi oltretutto dell'unica grande opera pubblica di cui era prevista la realizzazione in Calabria) ma nessuna segnalazione - neppure in via informale o riservata - era mai pervenuta all'Enel da parte degli organi istituzionali preposti all'ordine pubblico in merito a situazioni di turbamento o di pericolo di infiltrazioni malavitose che si potessero verificare nell'ambito del cantiere.

Conclusioni. In definitiva, dall'esame complessivo della documentazione esibita e delle circostanze di fatto riferite, va evidenziato che l'Enel aveva ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni attinenti sia alla localizzazione che alla costruzione dell'impianto; e che, per quanto concerne in particolare gli aspetti ambientali, l'Ente si era fatto carico anche di assumere idonee iniziative, al fine di poter verificare l'impatto della centrale con il territorio circostante.

Per quanto concerne poi l'assegnazione degli appalti - fermo restando che l'Enel, in relazione alla sua natura giuridica non è soggetto alla normativa sulle commesse pubbliche - va evidenziato che le procedure adottate risultano conformi al Regolamento interno nonché alla prassi aziendale ed appaiono certamente appropriate rispetto alle mutate esigenze che si erano venute a determinare nel corso delle gare a seguito della variante del progetto. Inoltre, sia gli appalti che i subappalti risultano assegnati nella scrupolosa e costante osservanza delle norme della vigente legislazione antimafia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Viezzoli per l'ampia relazione svolta e dichiaro aperta la discussione.

TRIPODI. Signor Presidente, ascoltando la relazione del presidente dell'Enel, ingegner Viezzoli, rimango veramente sconcertato perché emerge che quanto è stato fatto dai carabinieri, dalla magistratura e dall'Alto commissario per la lotta alla mafia è tutto falso e che si tratta di una montatura che non si sa chi vorrebbe colpire.

Le cose stanno così, signor Presidente. Noi viviamo nella zona, e conosciamo e subiamo ogni giorno le angherie e le minacce di quelle forze mafiose che hanno goduto il maggior beneficio da questa grande operazione affaristica fatta in quell'area. Si tratta di una operazione che assume dimensioni di gravità eccezionali non soltanto per quanto riguarda la zona che il presidente Viezzoli ha voluto delimitare, perché si tratta di una vicenda che ha avuto e continuerà ad avere conseguenze sul piano generale e nazionale e riguarda la legalità e la democrazia.

Infatti, noi sapevamo (lo confermano anche i giudici e i carabinieri) che lì si è creato un intreccio mafia-affari-politica-pubblica amministrazione. Si tratta, quindi, di una operazione che l'Enel ha voluto compiere calpestando regole, norme di legge e la democrazia

per imporre una scelta respinta dalle popolazioni per gli effetti disastrosi che provocherebbe.

Infatti, violazioni precise di norme vengono indicate dai rapporti dei carabinieri e della magistratura; si sono verificati inquinamenti di mafia negli appalti e nei subappalti con la mortificazione delle istituzioni locali per quanto riguarda le loro prerogative; offese alla coscienza civile per quanto concerne il rapporto con le comunità locali. Non è possibile, di fronte ad un impegno, ad una scelta di quelle dimensioni, avere un rapporto solo con qualche amministrazione e non tener conto delle istituzioni locali, di tutti i comuni, delle province e della regione, che si sono pronunciate in modo opposto ed hanno sempre denunciato l'avvio di questa torbida operazione. In questo caso ci troviamo di fronte ad un inizio di lavori totalmente abusivi, senza alcuna autorizzazione della pubblica amministrazione: comuni, regione, vigili del fuoco eccetera. Si deve inoltre tener conto che la regione è stata sempre contraria, a prescindere da quel rapporto che l'ingegner Viezzoli ha indicato e che è molto discutibile. Ci sono stati infatti altri studi, come quelli compiuti recentemente sia dalla regione Calabria sia dalla Commissione nominata dal ministro dell'ambiente, che, pur con tutte le relative contraddizioni, negano la fattibilità del progetto Enel. Il consiglio regionale si è pronunciato, presidente Viezzoli, contro quella scelta e il modo in cui veniva portata avanti. Sono iniziati i lavori senza un progetto esecutivo; lo confermano i dati inseriti nello stesso documento del ministero dell'ambiente. Si dice infatti: «Nel caso della centrale di Gioia Tauro si deve rilevare che il livello di dettaglio del progetto dell'opera civile è tale da non consentire una corretta analisi degli impatti quale si può far derivare da un progetto di massima». Si lavora su un progetto di massima e un ente così importante della Repubblica italiana si muove purtroppo in questa direzione.

Si muove nella stessa direzione per quanto riguarda il problema dell'impatto ambientale. Non vi è ancora nessuno studio sull'impatto ambientale - ripeto - della Commissione nominata dal ministro Ruffolo.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un operato che si muove in una logica veramente coloniale. Si abusa dei deboli, dell'arretratezza, dei bisogni della gente. Io sono d'accordo con i giudici coraggiosi (mi riferisco al tribunale della libertà di Reggio Calabria), quando si dice che l'Enel si è comportato da potenza occupante. Naturalmente, questo comportamento ha favorito il diffondersi dell'illegalità e della mafia; in effetti è stata principalmente la mafia in questi anni a difendere la scelta della costruzione della mega centrale a carbone, non le popolazioni.

Lei, presidente Viezzoli, ha voluto nascondere evidenti fatti gravissimi, ha voluto nascondere che ci siamo trovati di fronte ad una logica di prepotenza e di illegalità. I lavori sono stati iniziati in totale violazione della legge; è stato calpestato il ruolo delle autonomie locali. Si dice che si è operato avendo acquisito il diritto di procedere mediante il cosiddetto silenzio-assenso della concessione edilizia comunale; questo non è assolutamente vero. Non è vero che si tratta solo di una modifica al progetto iniziale. La variante di due anni fa, del luglio

1988, è stata presentata al comune di Gioia Tauro, che all'epoca era gestito da un vice prefetto; non si tratta quindi di qualcuno che non conosce la legge. Si è avuto un cambiamento radicale del progetto iniziale, perchè non capirei altrimenti le esigenze di chi ha fatto la richiesta per avere la concessione. Oltre alla supina acquiescenza dell'Enel nei confronti delle ditte indicate, si assume un atteggiamento che intendo evidenziare nei confronti del comune di Gioia Tauro relativamente all'autorizzazione edilizia. Indipendentemente dalla questione se l'Enel intende erroneamente ritenersi «titolare» di concessione edilizia a seguito dell'autorizzazione del Cipe, è significativo il braccio di ferro che ha instaurato con l'ente territoriale. In data 27 luglio 1988 l'Enel, infatti, inoltra al comune di Gioia Tauro domanda di concessione edilizia in variante relativamente alla costruzione di una centrale. Questa nuova domanda era dovuta al fatto che non esisteva l'autorizzazione per un'area sufficiente per la funzionalità delle banchine del porto ed era quindi sorta la necessità che tutto il complesso dovesse essere spostato più a monte. Il commissario prefettizio, in data 19 agosto 1988, prima della scadenza del ventitreesimo giorno, inviava al richiedente Enel una lettera con cui faceva presente che la documentazione presentata era carente e non conteneva le indicazioni di impatto ambientale della costruzione del nuovo impianto e che pertanto non poteva essere presa alcuna deliberazione. L'Enel rispondeva con lettera del 6 ottobre 1988, con la quale contestava il contenuto della missiva e rilevava che non veniva indicata alcuna norma che imponesse una relazione sull'impatto ambientale, come se il comune non avesse potuto avere una sua regolamentazione, come in effetti ha il comune di Gioia Tauro: l'articolo 84 del regolamento edilizio stabilisce che sono necessarie le valutazioni sull'impatto ambientale.

Nonostante tutto questo, l'Enel va avanti e appalta con procedure illegali, e vedremo poi come. Ci troviamo di fronte alla totale illegalità.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il senatore Tripodi di essere conciso. Discuteremo in seguito del merito.

FUMAGALLI. Non si devono fare comizi.

VITALE. Questi sono i fatti.

PRESIDENTE. Poichè siamo in sede di audizione, si possono sollevare questioni anche contestando ciò che ha detto il presidente Viezzoli, ma tenendo conto che svolgeremo una discussione nel merito di quello che abbiamo ascoltato oggi e di quello che è stato detto dall'alto commissario Sica.

TRIPODI. Inoltre vorrei sapere come mai l'Enel non si è attenuto al decreto dell'8 agosto 1988 del Presidente del Consiglio che prevedeva che tutti i progetti di impianti termoelettrici dovessero essere sottoposti preventivamente e completati con la valutazione di impatto ambientale. Invece questo non è stato fatto perchè si è ritenuto che il primo progetto, che è stato completamente smantellato anche recentemente

dalla Commissione nominata dal Ministro dell'ambiente, era valido. Questo non si può capire.

Per quanto riguarda gli appalti, ci troviamo di fronte ad una situazione che, se dovesse rimanere tale, avrebbe aspetti paradossali. Non si capisce intanto la procedura adottata, in contrasto con lo stesso regolamento delle procedure di appalto dell'Enel; essa ha fissato una gara a base d'asta, che poi non è stata aggiudicata. Secondo il regolamento avrebbero dovute essere invitate altre imprese, invece sono state invitate le stesse. Si girava cioè attorno allo stesso numero di imprese. Ci dovrebbe poi spiegare come mai a base d'asta il primo lotto prevedeva una spesa di 27 miliardi, e invece è stata aggiudicata per 47 miliardi. Il secondo lotto è passato da 21 miliardi previsti a 35 miliardi. C'è poi anche un altro fatto: lei ha detto oggi che vi siete attenuti all'iscrizione delle imprese e, in rapporto agli importi di iscrizione all'Albo nazionale delle imprese quando una di esse, aggiudicataria di un lotto, non solo non ha fatto negli ultimi anni nessun lavoro per l'Enel, secondo i carabinieri e secondo la magistratura, ma risulta iscritta all'Albo per 4 miliardi 853 milioni è stata invece aggiudicataria di un lotto per 35 miliardi e 700 milioni. Non siamo affatto nella legalità e nella trasparenza.

Altra cosa che non si può nè comprendere, nè avallare, è che la Commissione è composta di 10 tecnici ed essi vengono sostituiti quando si vuole per lo stesso appalto. Non si capisce inoltre perchè lo stesso Enel stabilisce che non possono essere fatte successivamente aggregazioni di imprese e invece sono state consentite; vi è poi il problema dei rapporti con la mafia. Io credo che i suoi dati non sono sufficienti, come non sono sufficienti le dichiarazioni rilasciate dalla prefettura perchè bisogna controllare. Come pubblico amministratore io devo controllare le indicazioni che possono pervenire dalle certificazioni, altrimenti questo è una specie di paravento per cui si dice che le cose vanno bene. È una situazione che va discussa e che è grave e preoccupante, dal momento che investe le istituzioni democratiche e la convivenza civile di quelle zone, investe il rispetto della democrazia e delle popolazioni di quel territorio. Queste illegalità hanno senza dubbio favorito le potenti organizzazioni criminali e mafiose della Piana di Gioia Tauro. Quindi io pensavo che questa mattina lei venisse qui per dire che, di fronte alla inquietante situazione in cui vi siete trovati, avreste dato indicazioni sul modo in cui l'Enel intende procedere. Lei avrebbe dovuto dire innanzitutto quali iniziative saranno prese nei confronti di quelle imprese che risultano inquinate dalla mafia in questa vicenda di Gioia Tauro. A tal fine vorrei sapere se lei è dell'orientamento di rescindere i contratti che sono stati firmati con tali imprese.

LO PORTO. A questo devono pensare i carabinieri.

TRIPODI. Ma i carabinieri hanno già mandato due rapporti che dicono queste cose. Noi non dobbiamo rinviare agli altri, noi siamo una Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia. Siamo attenti a non fare gli interessi della criminalità organizzata.

Vorremmo quindi sapere in che direzione l'Enel intende muoversi alla luce di questi fatti e soprattutto dopo il sequestro dei cantieri giustamente deciso dalla magistratura di Palmi.

Ultima questione. Ci sono 531 lavoratori che sono stati sospesi a causa dell'avvenuto sequestro dei cantieri. Questo fatto ha provocato tensione e reazioni e ci sono forze esterne e anche mafiose che cercano di esasperare gli animi per sostenere la ripresa dei lavori, ma in questo modo anche l'Enel si presta a questo gioco perchè respinge l'ipotesi di anticipare i salari, mentre è l'Enel stesso responsabile dei fatti avvenuti a Gioia Tauro. Non sono responsabili gli altri, ma questo sarà accertato, se sono responsabili altri pagheranno, ma in questo momento è l'Enel indiziato e lo stesso presidente dell'Enel ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Su questa questione vorremmo anche sapere da lei, se la Cassazione la settimana prossima si pronuncerà, ammesso che si possa pronunciare in contrasto con quanto hanno detto i carabinieri, la procura della Repubblica di Palmi, il tribunale della libertà di Reggio Calabria, come l'Enel intenda veramente muoversi. Tenuto conto che l'indagine continua, le irregolarità negli appalti e subappalti vengono confermati.

Allora lei cosa ne pensa? Di riprendere subito i lavori nell'eventualità che si verifichi qualcosa del genere oppure di considerare ciò che si verifica e ciò che ne consegue, a seguito anche della relazione del Ministro dell'ambiente, che fa riferimento a qualcosa di diverso, come, ad esempio, la riduzione di potenza o la diversificazione di alimentazione, ai problemi che devono essere affrontati? Mi sembra quindi che tutte le decisioni (mi riferisco ai contratti, alle procedure per l'appalto, al salario dei lavoratori, alla valutazione dell'impatto ambientale e all'intero contesto in cui si collocano la scelta ed il progetto) debbano essere prese in seria considerazione. È su questo che le chiedo ulteriori chiarimenti. Ci riserviamo ovviamente, di fare le nostre valutazioni sul suo atteggiamento nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Raccomando agli onorevoli colleghi la massima concisione nel porre le domande per motivi di ordine dei nostri lavori.

MANCINI. Spero di ottemperare, signor Presidente, perchè non mi soffermerò sulla prima parte della relazione dell'ingegner Viezzoli, che non interessa la Commissione, anche se suscita interesse al di fuori di essa e se irregolarità commesse in rapporto a tale prima parte potrebbero autorizzare un giudice, per così dire non garantista, a trarre la conseguenza che dalle irregolarità di partenza non possano poi non derivare successive irregolarità. Tuttavia, sono cavilli che a me non interessano.

A noi interessa, in particolare, una singola questione: in linea generale, ci interessa sapere se i grandi enti presenti sul mercato degli appalti che più degli altri dispongono di mezzi ingenti e che operano nel Sud sono allineati, nei loro comportamenti, nelle decisioni che assumono, nelle regole che seguono per gli appalti con l'orientamento di cui la Commissione si interessa. Credo sia questa la questione di carattere generale da affrontare. Nello specifico, poi, invece, interessa accertare se l'Enel a Gioia Tauro, che è una zona di altissima intensità

mafiosa, tale da non aver bisogno di essere descritta, con precedenti clamorosi in rapporto ad altri interventi di enti dello Stato con la partecipazione della mafia, ha osservato linee di rigore oppure linee attraverso le quali non solo la mafia si è infiltrata e rischia di essere addirittura dirigente degli appalti dell'Enel stesso, ma si viene anche a vanificare l'intervento dello Stato. Ieri abbiamo ascoltato il ministro Vassalli e leggo oggi sulla stampa che egli stesso avrebbe detto (non l'ha detto) che si vuole modificare il codice di procedura penale. Ebbene, se è possibile, si modifichino quanto meno le norme dell'Enel.

Secondo me, un primo risultato, caro Presidente, lo abbiamo ottenuto. Infatti, abbiamo saputo, in via ufficiale, che gli enti pubblici (cioè l'Enel, l'Eni, l'Iri, l'Efim, le Ferrovie dello Stato, la Sip) della legislazione antimafia, o meglio della legislazione esistente nel paese in materia di appalti, fanno a meno, avendo una loro particolare legislazione. È un aspetto su cui mi auguro che la Commissione possa discutere. Diversamente, infatti, non verremmo più in Commissione per sapere che si deve intervenire per il piccolo appalto di 100.000 lire di una ditta con cento certificazioni antimafia e cento inchieste dei carabinieri mentre ci è preclusa la grande zona, chiamandola così, degli affari italiani. Difatti, l'Enel spende migliaia di miliardi e lo stesso fa, ad esempio, l'Iri. È una montagna inaccessibile. Non ci sono controlli, nè è possibile fare controlli. Il Parlamento quindi non interviene. Questi enti si trovano dunque in una situazione che non solo non è ipotizzabile in un paese senza mafia, ma che non può essere assolutamente consentita in un paese che si dice, come è stato fatto ieri, invaso dalla mafia. Se la mafia invade l'Italia, credo che possa anche avere contatti con le grandi imprese. Tutto ciò è molto importante, signor Presidente.

Potrei limitarmi a questo aspetto, ma non lo farò perchè occorre affrontare un'altra questione che non riguarda tanto l'ingegner Viezzoli, quanto tutti noi. Cosa avviene, signor Presidente? È lei che deve farsi carico di cercare una risposta al quesito che le pongo. Il Parlamento è a conoscenza di fatti non determinati in modo ufficiale, dal giugno scorso, avendoli appresi nel corso di una audizione dell'Alto commissario Sica tenutasi presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. Anche il Governo ne è ufficialmente a conoscenza, anche se in verità era tutto già noto prima perchè da tempo ne avevano parlato i giornali, perchè erano già stati inviati in precedenza avvisi giudiziari, perchè già era avvenuto il sequestro dei cantieri dell'Enel. Si verifica un caso clamoroso, enorme, mai verificatosi nella storia giudiziaria del nostro paese: uno degli enti pubblici più importanti viene investito da una imputazione, diretta o indiretta (ma certamente anche diretta), per il suo comportamento nel modo di gestire gli appalti. Quell'ente viene investito di una accusa del genere e il Governo che fa? Interviene? Dispone una inchiesta amministrativa? Ecco la prima domanda che le pongo: presidente Viezzoli, lei ha informato il Governo dell'infortunio (così lo definisco) in cui è venuto a cadere l'ente cui lei è preposto? Ha fatto una relazione al Presidente del Consiglio? E il Presidente del Consiglio le ha suggerito qualcosa? Ha fatto presente tutto ciò al Ministro dell'industria o ai Ministri dai quali il suo ente dipende? È stato autorizzato a non cambiare nemmeno una virgola nei

suoi comportamenti? Le è stato suggerito, signor Presidente dell'Enel, di modificare le vostre norme interne, che risalgono al 1983? Siete rimasti impassibili di fronte ad una imputazione da voi considerata ingiusta? Siete rimasti impassibili di fronte ad una sentenza del Tribunale della libertà ancor più pesante delle accuse che vi sono state rivolte? Sono questi gli aspetti che ci interessano.

Entrerò anche nello specifico successivamente. Tuttavia, la Commissione è istituzionalmente interessata a conoscere se in questa cosiddetta lotta alla mafia (così comincio a definirla) gli enti dello Stato, il governo, le strutture, le istituzioni fanno il proprio dovere oppure se vi sono inadempienze, lacune o manchevolezze; in questo caso, dobbiamo intervenire per segnalarle.

Di fronte a tutto ciò credo che da parte del governo vi siano state inerzia, indifferenza ed insensibilità. Tuttavia, c'è stata anche insensibilità da parte sua, come Presidente dell'Enel. Infatti, lei avrebbe dovuto segnalare al governo quell'infortunio, quel fatto grave. Lei pensa di avere le carte in regola; ebbene, proprio per questo avrebbe dovuto informare il governo. Invece, in rapporto alla vicenda di Gioia Tauro le carte in regola voi non le avete. Leggeremo attentamente la documentazione e le schede allegate e confronteremo, tra noi parlamentari, le diverse posizioni al riguardo. Resta comunque il fatto che lei avrebbe dovuto farlo, anche per quel rispetto che si deve alle istituzioni. Lei aspetta invece una sentenza della Corte di cassazione che non può avere alcuna rilevanza in rapporto alla questione di cui oggi ci occupiamo.

Potrà dire che non c'è associazione mafiosa o c'è di meno; potrà dire che per quanto riguarda la parte ambientale non ci sono questioni. Tuttavia ciò che interessa sono i comportamenti sugli appalti, il modo in cui l'Enel fa gli appalti e il modo in cui sfugge alla legislazione di emergenza e considera la legge antimafia. Il vostro obbligo non è soltanto quello di vedere il certificato del prefetto perchè le norme sono di altro tipo. La legge Rognoni-La Torre è più precisa e vi è tutta un'altra serie di questioni. Non voglio essere un avvocato a favore o a difesa di niente perchè mi interessa soltanto il lavoro che facciamo nelle commissioni. Potrei però dire che quando si va a Gioia Tauro bisogna osservare almeno un minimo di cautela. Diversamente, se non si prendono delle cautele non vuol dire che a Gioia Tauro non succede niente: a Gioia Tauro saltano le macchine dei piccoli imprenditori che non pagano poche lire di tangente e solamente i grandi complessi italiani non sono mai disturbati quando operano in quella sede, a Palermo, a Catania, quando operano dovunque. Soltanto voi siete al sicuro dagli interventi mafiosi o avete la virtù taumaturgica di convincere la mafia a far regnare la pace mafiosa in queste situazioni. Bisognava quindi prendere delle cautele, sapere dove si andava e che cosa si doveva fare.

Ora, andando al fatto specifico, per non incorrere nelle rimozioni del Presidente e dei colleghi, devo dire che sugli appalti non avete le carte in regola; i vostri appalti sono irregolari in rapporto non alla legislazione antimafia, non alla legislazione italiana, bensì in rapporto alla vostra stessa legislazione. Voi fate delle leggi e non le osservate, ammesso che queste vostre leggi possiate farle. Io sostengo che voi non possiate fare leggi che contraddicono i principi generali

dello Stato in materia di appalti. Comunque, voi fate le leggi e non le applicate perchè le vostre leggi vi impongono, quando si fa questa sorta di appalto (che appalto non è perchè così non può essere definito ciò che fate voi) determinate procedure; voi, ad un determinato momento, decidete senza dir niente a nessuno, senza consultare, senza avere documentazione che per il primo lotto, per il secondo e per il terzo lotto inviterete sette ditte calabresi e non dite di più: chi sono, da dove vengono, se partecipano in Calabria al *racket* dei lavori pubblici (come pare essere per alcune di esse), non vi informate di niente, non vi interessa niente di tutto questo e prendete le stesse sette ditte per i tre lotti di appalto, meno che per il quarto lotto. Devo dire per fortuna, giacchè quest'ultimo è affidato all'impresa Di Penta e questa impresa non si comporta come le ditte invitate ai primi tre lotti. Non lo fa perchè si tratta di una impresa che lavora in altro modo e non ha bisogno di essere protetta presso l'Enel per essere invitata, nè di trovare amicizie nelle zone mafiose per portare avanti lavori.

Perchè invitate queste sette ditte e non altre? Sono le migliori, sono quelle tecnicamente più preparate? Leggeremo le sue schede e vedremo, ma ciò che ha detto finora per il momento non convince. Infatti, se non sbaglio, voi mettete una base d'asta e fissate un limite, per esempio 100 nel primo e nel secondo lotto. Tutte le imprese concorrenti non arrivano al limite fissato e fanno offerte molto più alte. Voi dite, nei vostri appalti, che si vince o si perde se c'è un 15 per cento di avvicinamento alla base d'asta. Non è così. Il primo e il secondo appalto - lo abbiamo sentito da lei - non li considerate validi per una serie di questioni, soprattutto perchè nel frattempo è intervenuto qualcosa per cui i terreni non sono più quelli, vi siete spostati e dovete procedere ad altri ostacoli perchè si sono modificate le condizioni di appalto e, molto probabilmente, anche le condizioni di gara. Voi non fate una nuova gara. Infatti nel momento in cui modificate il progetto invitate sempre le stesse ditte e le stesse ditte restano sempre ferme sulla offerta precedente mentre la vostra indicazione, che era diversa nella prima gara, si avvicina alla indicazione delle ditte protette e garantite e in tal modo le ditte ottengono i lavori.

Tuttavia, nelle vostre procedure d'appalto è scritto anche che non è possibile che si apportino accordi tra le diverse imprese, è una delle condizioni tassative: non possono esistere accordi tra le diverse imprese. Però dite anche di più: le imprese si debbono impegnare a non realizzare raggruppamenti successivi, i raggruppamenti devono essere fatti prima dell'aggiudicazione ad essere comunicati all'Enel. Tutto questo è scritto nelle vostre norme e il giudice di Palmi le vostre norme le ricorda perchè le avete stampate in un opuscolo che avete distribuito. Pertanto le vostre stesse norme vi obbligano a seguire determinate regole che voi invece trascurate ed arrivate alla bella conclusione - come lei ha detto - che le imprese vincitrici voi le considerate mandatarie. Che cosa significa? Perchè non chiamate una banca a fare tutto questo? Le ditte sono mandatarie e poi, a loro volta, trovano le ditte subappaltatrici. Ma che sistema è questo? Chi lo ha inventato? In quale legislazione è indicato un sistema di questo tipo? Ma qui, succede ancora di peggio perchè le imprese mandatarie, avendo vinto in questo modo ed avendo costituito i consorzi all'interno dei quali troviamo le

ditte malfamate, fanno parte non solo del consorzio ma anche delle stesse imprese inquinate e malfamate di cui si parla.

Qui c'è una confusione enorme: ci sono le ditte favorite che intervengono, vincono e scelgono per vostro conto e poi, successivamente, nominano i consorzi nei quali c'è una parte dei loro personaggi. Questo è un intrigo, è un intrigo che non si può fare in zone come Gioia Tauro nè altrove. Questo è il punto. Nella migliore delle ipotesi mancate di diligenza, di vigilanza ed esponete l'ente di cui siete i rappresentanti ad infiltrazioni ed inquinamenti mafiosi. Le imprese sono inquinate, ecco perchè avreste dovuto fare molto di più e di diverso venendo qui da noi. Voi avete smentito in maniera categorica il prefetto Sica. Voi avete il rapporto di Sica, lo avete letto e sapete che il prefetto Sica dice che la ditta A è considerata ditta appartenente al mafioso di Sinopoli e vi dice chi è; la ditta B è appartenente al mafioso di Gioia Tauro e vi dice chi è, senza che ci sia bisogno di nominarlo qui, tanto lo sanno tutti chi è il grande capo della mafia di Gioia Tauro. La ditta C è appartenente alla mafia di Rosarno.

Siamo nel Gotha della mafia di questa zona; e voi a questo punto non aprite un'inchiesta? Non chiamate il comandante generale dell'Arma dei carabinieri?

Non chiamate ancora Sica? Non mi piange il cuore ma un po' di sentimentalismo ce lo metto: credo di essere il solo tra i presenti che nel 1963 ha votato a favore della nazionalizzazione dell'energia elettrica. A quell'epoca ero un giovane deputato e facevo guerra alla SME, alla società privata. Nel corso degli anni ho un po' cambiato pensiero, non perchè sia di moda farlo ma perchè avendo visto come l'Enel si è comportato e si comporta nel Mezzogiorno, purtroppo non ho notato grandi differenze rispetto alla SME. Lo dico con amarezza: nella migliore delle ipotesi l'Enel si comporta in maniera assolutamente non adeguata alla funzione che deve svolgere e soprattutto in una zona del Mezzogiorno che ha bisogno di esemplarità da parte degli enti pubblici. Ai magistrati di Palmi bisogna fare un monumento per quanto hanno saputo fare, per il fatto che nel giro di quarant'anni è la prima volta che un giudice è entrato nel comune di Gioia Tauro; i procuratori della Repubblica, i carabinieri di queste zone non hanno mai potuto avere ingresso nel comune di Gioia Tauro. I magistrati di Palmi l'hanno fatto; forse sono state fatte osservazioni che in una sentenza non è bene fare, però hanno iniziato a lavorare in una zona in cui la magistratura è stata silenziosa per costituzione e insieme con la magistratura sono state silenziose per costituzione alcune istituzioni dello Stato, carabinieri compresi. Chi legge l'inchiesta che la magistratura di Palmi ha svolto sull'USL di Gioia Tauro apprenderà che il responsabile dell'Unità sanitaria locale faceva dell'elettoralismo, del clientelismo a favore dei figli di capi mafia e a favore dei marescialli dei carabinieri. Così si è mantenuto per molti anni l'equilibrio in questa zona. Ci si chiede perchè la mafia è forte e potente: lo è perchè le istituzioni dello Stato in passato non hanno funzionato nel modo giusto. Sarebbe quindi strano se, funzionando adesso in modo giusto, nei confronti dei magistrati di Palmi che fanno il proprio dovere si riversassero i fulmini non della Corte di cassazione, che mi auguro si limiti all'esame delle questioni di diritto, ma da parte nostra.

Questo è il punto che riguarda l'Enel, ente pubblico che si deve allineare con il governo in una lotta coraggiosa contro la mafia.

Avete sbagliato nello scegliere quelle sette ditte, perchè fanno parte di una sorta di *racket* dei lavori pubblici in Calabria e sono presenti in tutte le zone, stanno mettendo le mani sui fondi stanziati con il decreto-legge per Reggio Calabria. È una vicenda molto brutta e l'Enel avrebbe dovuto fare la sua parte. Chiedo scusa, onorevoli senatori, se ho alzato un po' la voce.

Vi è un'ultima questione. Lei dovrebbe avere la cortesia di dirci se l'Enel, nel corso degli anni, ha speso soldi durante le campagne elettorali a favore di qualche partito e se nei bilanci sono state previste spese per portare in giro per il mondo cittadini non esemplari di Gioia Tauro al fine di fargli constatare che la mega centrale a carbone in altri paesi è stata fatta senza conseguenze di alcun genere. Non è una pignoleria; vorrebbe dire che nell'ente che lei presiede non tutti i settori sono affidabili e pertanto un'opera di pulizia andrebbe fatta al più presto. L'Enel potrebbe uscir bene da una vicenda di questo tipo. L'onorevole Tripodi ha ragione; su un punto non condivido la posizione dei dirigenti del partito comunista: solo una parte degli operai che protestano è composta da persone che hanno bisogno di essere aiutate. Non è la prima volta, nel Sud, che il sindacato non opera nella direzione giusta. Anche per ciò l'Enel ha colpa. L'Enel, se fosse stato un ente attento, avrebbe giustamente chiesto notizie al mio amico e valoroso sindaco di Polistena, che è uno dei pochi sindaci che fanno il proprio dovere non da oggi ma da sempre. Non è sospettabile per nessun motivo e avrebbe potuto dare consigli molto giusti ed efficaci, avrebbe potuto evitare inconvenienti di questa natura. Hanno torto i comunisti quando chiedono la cassa integrazione per gli operai che lavorano in ditte inquinate: se le imprese sono inquinate e i lavori non si devono fare, le ditte se ne devono andare e la cassa integrazione non si può pagare. Dovranno essere altri ad intervenire a favore degli operai. È un po' abnorme che un sindacato che vuole fare la lotta alla mafia nello stesso tempo si faccia sostenitore di imprese mafiose che pretendono che il loro posto sia conservato. Si tratta delle questioni abnormi presenti nel Sud; diversamente tutto sarebbe più facile, lineare ed anche noi potremmo spiegare meglio le nostre vicende che non sempre riusciamo a presentare in modo giusto.

PRESIDENTE. Ho più volte sollecitato il senatore Tripodi ed il deputato Mancini ad essere brevi; non vorrei che gli altri seguissero il loro esempio. Siamo in sede di audizione e si devono fare domande precise, anche se è ovvio che si possono fare osservazioni su quello che è stato detto. Vorrei però far presente che successivamente, sulla base di quello che abbiamo ascoltato oggi e di quello che un altro organo dello Stato assai importante, l'Alto commissariato, ha pubblicato, dovremo decidere come procedere.

BINETTI. Il contesto nel quale questa vicenda si va a collocare è purtroppo inquietante, drammatico nella tormentata realtà calabrese. Mi pare però che il nostro compito sia quello di accertare, considerando le competenze e gli obiettivi di questa Commissione, se l'Enel si

è attenuto alle regole che esso stesso si è dato in materia di appalti, e poi eventualmente di indagare sulla compatibilità di questa normativa con la legislazione generale.

Su questo punto mi è parso di capire una cosa diversa da quanto intendeva l'onorevole Mancini in ordine alle precisazioni del Presidente dell'Enel; infatti, a me è sembrato di capire che l'Enel si è dato delle regole facendo una scelta all'interno delle varie procedure previste dalla legislazione statale in materia di appalti, e per il potere di autonomia ha scelto alcune vie anziché altre. Quindi non è che ci sia stata l'ammissione di aver dato alla propria azione contrattuale delle regole fuori dell'ordinamento italiano. In secondo luogo mi è parso di capire che ci sia una insistenza nella relazione - e perciò pongo una domanda che è un po' a risposta obbligata - sulla puntuale dimostrazione dell'osservanza della legislazione antimafia.

Ora vorrei porre alcune domande per cercare di capire meglio alcuni punti, anche in relazione a quello che l'Alto commissario dice nel suo rapporto. Prima domanda: come è stata fissata questa base d'asta della seconda e conclusiva fase degli appalti? Da una prima lettura mi è parso di capire che in fondo la prima indagine da compiere era quella diretta a stabilire la congruità o meno in relazione ai nuovi lavori e alle varianti che erano emerse e che avevano determinato un mutamento della richiesta iniziale dell'Enel, di questo prezzo rispetto ai nuovi lavori e all'intera entità dell'opera, così come si andava a ridisegnare e a rideterminare. Quindi la prima domanda è come è stata fissata questa base d'asta della seconda e conclusiva fase degli appalti. Seconda domanda: in fondo, la variante al progetto che si adombra è un modo per cercare di favorire determinate imprese. E allora l'ipotesi della variante al progetto prevista dal regolamento dell'Enel e in altri appalti e lavori di queste dimensioni e di queste entità è un fatto anomalo, o è un fatto che ricorre, che può ricorrere, e che di fatto si è verificato?

Altra domanda, altro tema. Si dice che lo si è fatto per favorire queste imprese. Se si fosse seguito il procedimento di cui all'articolo 8, punto 2, del regolamento, quello che si sarebbe seguito secondo il ragionamento dell'Enel nell'ipotesi in cui non fossero venute in evidenza esigenze di variante al progetto iniziale, se non ho capito male, si sarebbe dovuta fare una sorta di analisi e di confronto, per raggiungere una sorta di intesa, fra le stesse ditte; quindi mi parrebbe che il fine di favorire queste ditte e la ricerca di un prezzo, un nuovo prezzo dell'appalto, visto che non si era nei limiti di accettabilità dell'algoritmo, doveva restare nell'ambito delle stesse ditte. Le chiedo se invece questa procedura avrebbe dovuto essere estesa ad altre imprese. In secondo luogo le chiedo se poteva l'Enel, avendo riscontrato e seguendo la procedura di cui all'articolo 8, punto secondo, variare il prezzo iniziale d'asta, visto che in definitiva le offerte erano andate tutte ben al di là e visto che nel frattempo erano incorse esigenze e ragioni di variante al progetto iniziale?

Terza domanda. Desta sconcerto l'allargamento del raggruppamento iniziale dopo l'aggiudicazione dell'appalto ad altre imprese. Vorrei capire se tale ipotesi è prevista e consentita dalle regole interne dell'Enel e se inoltre è stata realizzata in altri similari appalti e lavori.

Concludendo, vorrei conoscere le risposte a queste domande per riportare il tema a quello che a mio avviso sembra l'ambito più proprio di questa indagine, ovviamente lasciando da parte tutti quegli altri profili che la Commissione riterrà opportuno analizzare, o che in altra sede si potranno analizzare. Ma il tema di fondo è questo: le regole che l'Enel si è dato rispettano la legislazione generale dell'ordinamento in materia di appalti, sia pure facendo delle opzioni all'interno di tale legislazione? Secondo punto: c'è stato da parte dell'Enel su questi singoli punti un rispetto delle regole, della stessa prassi e degli stessi orientamenti in concreto usati? Infine non ho capito perchè anche da parte dell'Alto commissario non si sia fatta un'indagine per stabilire perchè il certificato prefettizio, vista la notoria, sospetta mafiosità di queste imprese, è stato rilasciato in termini positivi e favorevoli da parte dell'autorità prefettizia competente?

CALVI. Senza entrare nel merito dello scontro politico su Gioia Tauro e la centrale, ma con la riserva di approfondire e conoscere, con un'apposita memoria che presenterò a questa Commissione, lo scenario politico, il tasso di scontro politico, economico e giudiziario entro il quale si colloca la costruzione della centrale di Gioia Tauro, soprattutto le implicazioni e le ricadute conseguenti, il gioco delle forze in campo, gli strumenti di lotta che si nascondono dietro questa costruzione, e soprattutto gli interessi di carattere nazionale e internazionale che si mescolano nel torbido settore delle forniture di fonti energetiche nel nostro paese (perchè bisogna capire lo scenario del tipo di scontro politico che c'è su Gioia Tauro oggi, e domani ci sarà su Brindisi, poi in Sicilia, poi in Liguria), voglio capire su quali libri o dei metanieri, o di altre forze economiche del nostro paese, sono iscritte le forze politiche. Credo che la Commissione parlamentare antimafia farebbe bene ad approfondire lo scenario generale entro cui si colloca la politica energetica del nostro paese. Quindi con una riserva di approfondimento che cercherò di fare in maniera scrupolosa, con una serie di altre iniziative che intendo collocare all'interno di questa lettura, di questo scenario, e con una riserva di libertà di giudizio ovviamente, evitando di entrare nel coro generale, voglio porre nello specifico alcune domande al presidente Viezzoli.

Quale dei quattro appalti definiti è stato assegnato prima dal punto di vista cronologico? Qual è il livello di prezzo comparato all'ultimo appalto analogo assegnato? Tutte le imprese invitate avevano già lavorato per l'Enel in cantieri analoghi e, se no, per quali ragioni sono state invitate? Ho poi alcune domande che riguardano il settore ambientale. È vero che per ogni metro cubo di gas importato in Italia dall'Urss si perdono 0,27 metri cubi nell'atmosfera, mentre per ogni metro cubo di metano importato dall'Algeria si perdono 0,10 metri cubi nell'atmosfera?

Quali sono le perdite medie in atmosfere della rete italiana di metano, compresa quella capillare per usi civili?

LO PORTO. Signor Presidente, in materia di appalti la Commissione ha acquisito un notevole grado di sensibilità, visto che la quasi totalità dei nostri lavori è dedicata a questo settore entro il quale

fatalmente il fenomeno mafioso esplode, soprattutto nelle regioni meridionali. Io sono palermitano e conosco bene le vicende di quella città. Essendo anche consigliere comunale, so bene che è quello l'ambito in cui si annida il fenomeno dell'inquinamento della pubblica amministrazione. Tuttavia, il contesto entro il quale l'episodio dell'Enel si colloca non è tanto quello di cui poco fa parlava l'onorevole Binetti, quanto un contesto di tale degrado e disfacimento dello Stato come autorità e organizzazione, di tale frantumazione e polverizzazione dell'istituto statale, quale dovrebbe essere viceversa realizzato ed esercitato, che fatalmente l'Enel, sia pure perchè dotato di una legislazione o regolamentazione autonoma in materia di appalti, l'Alto commissario, per parte sua, per i poteri che la legge gli conferisce, l'istituto di polizia giudiziaria quale viene esercitato soprattutto nelle zone «calde», gli enti locali, tutte queste strutture, finiscono per essere l'una supplente dell'altra con il risultato che, alla fine, nelle zone in cui il tasso di delinquenza è estremamente alto, qualificato e sofisticato non può non verificarsi quell'incremento di cui tutti hanno parlato, facilitato probabilmente anche dal modo in cui l'Enel ha gestito la materia, ma dettato soprattutto dal fenomeno gravissimo della frantumazione dello Stato e della sua autorità. È in questo contesto che le pongo ora la stessa domanda che le ha posto l'onorevole Mancini, ma all'inverso. L'episodio è grave in sè, relativamente alla tematica della lotta contro la mafia; tuttavia, è grave soprattutto in termini politici. Al Mezzogiorno d'Italia nel 1970 venne promesso il quinto centro siderurgico nella zona del Belice, che gli venne poi sottratto per destinarlo (naturalmente, le pressioni di quel periodo erano forti e a vantaggio della Calabria) a Gioia Tauro. In nome di esso è stata distrutta una realtà ambientale ed ecologica ed è una distruzione che grida vendetta non per uno spirito ecologico che personalmente non possiedo, ma per una elementare logica di rispetto politico di quei territori. Quel centro non è stato mai realizzato, ma ha ceduto il posto alla centrale a carbone di Gioia Tauro. La centrale doveva essere policombustibile, ma la stavate realizzando a carbone. Non mi scandalizzo che sia potuto accadere che in una zona ad alta attitudine turistica il Governo abbia scelto una destinazione così antitetica rispetto agli interessi delle popolazioni. Ben altri delitti sono stati compiuti da questo punto di vista.

L'onorevole Mancini le ha chiesto se lei ha avvertito il governo. Ora, io inverto la sua domanda: il governo, di fronte a quel fenomeno e alla quasi sicura perdita di migliaia di miliardi, cosa ha fatto? La centrale sarà finita? Verrà realizzata? Tutti quei miliardi sono già stati distrutti senza la speranza che quel sito sia utilizzato? Insomma, tutte quelle migliaia di miliardi ed il polverone che si è alzato intorno alla vicenda di Gioia Tauro hanno allertato il governo? Il Governo le ha posto delle condizioni e delle domande? È intervenuto, per le funzioni doverose di controllo che ha e per la doverosa sensibilità che il massimo organo amministrativo dello Stato deve avere, presso gli enti di fronte ad un fenomeno così importante? Quali iniziative il governo e lo Stato hanno adottato a tutela dei miliardi spesi e probabilmente sperperati, dato che la centrale probabilmente non verrà più realizzata? Cosa ha fatto lo Stato, attraverso il governo, per la tutela di quei posti di lavoro in ordine ai quali (l'onorevole Mancini non lo ha detto, ma io

voglio essere più esplicito) persino un magistrato si è potuto permettere di dire che non può certo essere una centrale a carbone a risolvere il drammatico problema della disoccupazione del Mezzogiorno ma che ben altre sono le responsabilità? Persino un magistrato lo ha detto: ecco la distruzione dello Stato, che risiede in manifestazioni di supplenza che si moltiplicano l'una dietro l'altra. Persino un magistrato ha potuto dire che la disoccupazione in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, non è causata dal sequestro della costruenda centrale di Gioia Tauro o dalla sua mancata realizzazione, ma dalla incompetenza, dall'incapacità, dall'inerzia della classe politica di potere. La prego di rispondere a queste domande.

IMPOSIMATO. Vorrei fare una breve premessa per ricordare innanzitutto a me stesso alcuni elementi di fatto che ritengo importanti per comprendere le motivazioni di alcune domande. Dirò subito che la dichiarazione resa dal Presidente dell'Enel mi ha veramente sorpreso. Non lo dico con animo di parte, ma compiendo il massimo sforzo di obiettività. Infatti, essa mi è sembrata eloquente e significativa non tanto per ciò che egli stesso ha detto, quanto per ciò che ha taciuto, dando la sgradevole impressione di voler coprire uno degli «affari» che secondo i rapporti dell'Arma dei carabinieri, secondo una decisione del tribunale di Reggio Calabria, secondo il rapporto dell'Alto commissario Sica e secondo atti dell'Enel stesso, appare uno dei più sporchi mai consumati in Italia con la complicità di un'impresa a partecipazione statale. Credo di non esagerare nel dire questo; del resto, è sufficiente una serena lettura degli atti cui occorre fare riferimento per trarre questa conclusione. È vero che in questo momento non si deve fare il processo all'Enel, anche se forse un processo politico sarebbe il caso di farlo. Tuttavia, è altrettanto vero che non si può non tener conto dei fatti descritti con precisione e pensare ad una congiura di più organi dello Stato diretta a smantellare o a screditare l'Enel. È sorprendente che la stessa commissione tecnica nominata dall'Enel, in più di un parere, rilevi che gli elaborati presentati dalle ditte risultate aggiudicatrici degli appalti presentano «molteplici lacune nei calcoli tecnici, dovute ad impostazione superficiale e spesso disordinata» e che questa affermazione, ripetuta più volte, non abbia impedito all'Enel di aggiudicare gli appalti alle imprese di cui parlavano poco fa i colleghi Mancini e Tripodi.

Le chiedo, allora, come mai non sia stato tenuto in alcun conto il parere tecnico ripetutamente espresso dalla commissione tecnica dell'Enel circa l'inadeguatezza dei progetti presentati dalle ditte risultate poi aggiudicatrici degli appalti.

Un altro punto che vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente dell'Enel riguarda il fatto che l'Enel stesso ha adeguato i prezzi alle richieste esorbitanti e non giustificate formulate dalle imprese appaltatrici, anche qui disattendendo il parere d'ufficio formulato da una commissione tecnica.

In sede di difesa, durante il procedimento penale per l'applicazione delle misure di prevenzione, si è poi sostenuto addirittura che la valutazione d'ufficio non ha alcun valore nella procedura d'appalto, avendo valore soltanto l'offerta della ditta. Questa mi sembra una

affermazione di una gravità inaudita che ritengo debba essere ricondotta anche al Presidente dell'Enel, perchè se il difensore dell'ente fa un'affermazione di questo genere vuol dire che si sostiene che la ditta può fare l'offerta di un prezzo sproorzionato, inadeguato e non giustificato e l'Enel deve tenere come punto di partenza questo prezzo. Mi sembra un aspetto veramente indicativo di una volontà di aggiudicare gli appalti proprio a quelle imprese appartenenti alla mafia dei Piromalli.

Un altro tema che volevo sottoporre all'attenzione del dottor Viezzoli riguarda la questione dei certificati antimafia che si cerca di far passare come alibi per giustificare tutte le iniziative e le aggiudicazioni illegittime che vengono consumate proprio come delitti in questi ultimi tempi. Quindi, mi chiedo se il Presidente dell'Enel sa che esistono dei prestanomi, delle teste di legno, degli uomini di paglia, delle ditte di copertura che talvolta si prestano a dare una apparenza di legalità al comportamento di ditte che però sono facilmente individuabili dietro quei prestanomi. Non ho mai visto una società mafiosa o camorristica che si presenti con una richiesta in cui si afferma che si tratta di una ditta mafiosa. È logico che si servano di prestanomi, perciò questo avrebbe dovuto indurre il Presidente dell'Enel e gli organi direttivi dell'ente a fare un'indagine e soprattutto a vedere se per caso non ci fosse una qualche verità nelle affermazioni di tutti gli inquirenti. Infatti, questo è veramente sorprendente perchè noi abbiamo per la prima volta un caso in cui tutti gli organi dello Stato si comportano in maniera esemplare (gli organi politici, le autorità politiche e comunali, i carabinieri, la magistratura eccetera) e l'Enel, impassibile, continua per la sua strada aggiudicando appalti che sono chiaramente diretti a favore delle imprese della camorra.

Un'altra domanda che vorrei fare (perchè non conosco bene come stanno le cose, soprattutto come le conoscono gli onorevoli Tripodi e Mancini, ma mi atterro alle carte) riguarda la questione della violazione delle scadenze da parte delle ditte vincitrici degli appalti, scadenze che avrebbero dovuto comportare decadenza dall'aggiudicazione degli appalti. È un altro punto significativo che dimostra anch'esso la volontà di aggiudicare ad ogni costo le gare di appalto a quelle ditte. Anche su questo punto, forse, il Presidente dell'Enel dovrebbe ritornare per dare qualche risposta.

Infine, vorrei sapere se l'Enel era a conoscenza del fatto che in queste ditte appaltatrici risultavano - come leggo testualmente - soci di pessima condotta morale ritenuti legati a cosche operanti nella zona e in particolare si parla chiaramente di alcune associazioni per delinquere di stampo mafioso che fanno capo ai Piromalli.

Allora mi chiedo se ci sono state da parte dell'Enel delle percezioni di pressione, cioè se il Presidente dell'Enel ritiene che da quelle parti esista la mafia e se la mafia abbia tentato di operare per farsi aggiudicare gli appalti; se ci sono state pressioni nei confronti di organi dell'Enel; se ci sono state delle pressioni politiche per tentare di far aggiudicare gli appalti ad ogni costo alle sole imprese che si sono presentate, nonostante che secondo il parere della commissione tecnica dell'Enel fossero sfinite dei requisiti tecnici per eseguire i lavori;

se queste imprese sono state proposte, raccomandate e sollecitate da esponenti del mondo politico.

CARIA. Sarò molto breve, facendo alcune considerazioni e ponendo alcune domande. Sono rimasto sfavorevolmente colpito da un clima che non mi piace in questa sede, cioè come se ci fosse un partito dei difensori dell'Enel e un partito di aggressione dell'Enel stesso. Inoltre è estremamente spiacevole che si inizi un discorso e si abbandoni l'Aula: fra l'altro sarò costretto a farlo anch'io.

Voglio ora confermare la mia personale stima al presidente Viezzoli, ma debbo fare alcune considerazioni che riguardano in verità il problema più ampio al quale faceva riferimento l'onorevole Mancini.

Innanzitutto, il ruolo delle partecipazioni statali nelle grandi aziende dello Stato che svolgono nel Sud la loro attività. Una delle nostre meraviglie e preoccupazioni riguarda il fatto che queste grandi aziende nel Sud non sono mai disturbate, cioè vivono una vita tranquilla: infatti, mentre saltano le macchine per 50.000 lire tutte le notti, le grandi aziende di Stato sembrano godere di una specie di immunità, di un lasciapassare rilasciato da chi ha l'autorità per farlo.

Presidenza del Vice Presidente CABRAS

(Segue CARIA). Questo è il vero problema che noi dobbiamo affrontare, il ruolo delle partecipazioni statali e delle grandi aziende del Mezzogiorno, sapere cioè fino a che punto queste non finiscano per favorire lo sviluppo spesso incontrollato e non controllabile dei *clan* camorristici e mafiosi nel nostro paese.

Per quanto riguarda Gioia Tauro, parecchie volte abbiamo affrontato questo problema: si tratta di una pagina triste della storia del nostro paese, soprattutto del Mezzogiorno. Questo quinto centro siderurgico promesso alla Sicilia ed alla Calabria in un momento in cui, peraltro, la siderurgia era in crisi, costituisce una delle grandi beffe in danno del Mezzogiorno d'Italia: è stato voluto, infatti, contro la volontà dei comuni che all'unanimità si erano espressi sfavorevolmente, tranne il comune di Gioia Tauro per ben ovvi motivi (vedi *clan* Piromalli); contro la volontà della regione (con il suo silenzio-assenso) si sono iniziati i lavori, non c'era infatti una autorizzazione specifica ad iniziare quei lavori; si è voluto imporre, contro la volontà di quelle popolazioni, una centrale che quelle popolazioni stesse non vogliono.

Allora, il presidente Viezzoli ci ha illustrato con molta attenzione la posizione dell'Enel insistendo soprattutto col dire che si tratta di un ente economico e che pertanto il suo comportamento è regolato dal codice civile. Questo è vero, ma si tratta anche di un ente dello Stato, di quelli fra i maggiori, ed oltre che al codice civile e alla propria regolamentazione interna (che pare risalga al 1983, anni in cui forse c'era una maggiore calma e serenità), ha anche degli obblighi di ordine politico a cui assolvere. Si parla di ordine politico inteso in senso più ampio e non so se questi obblighi siano stati assolti o meno. Pertanto

vorrei porre alcune domande specifiche. Ha l'Enel un albo delle aziende di fiducia o meno? Con che criterio si invitano le ditte a partecipare agli appalti? Questo è il punto fondamentale. Infatti, vorremmo sapere perchè sono state invitate proprio quelle sette ditte. Sono state estrapolate da un albo di fiducia delle ditte in possesso dell'Enel? E se l'Enel ha compilato quell'albo, vorrei sapere quali criteri ha seguito.

La seconda questione riguarda i prezzi: l'Enel è ente economico ma non può fare quello che crede. Penso che tutti abbiano esperienze pregresse, io le ho perchè sono stato assessore comunale e regionale. C'è un capitolato d'appalto al quale si adeguano il genio civile delle varie regioni, al quale si adegua la struttura industriale; il capitolato d'appalto specifica i prezzi, voce per voce, con l'analisi relativa. Quando bisogna procedere allo spostamento di tre metri cubi di terra, vi è il capitolato, a conclusione dell'analisi, sul modo con cui si spostano tre metri cubi dal posto A al posto B: si considera l'ammortamento, la pala meccanica, il consumo eccetera e si conclude che il prezzo è, ad esempio, di lire 12,50: e si arriva dopo l'analisi a formulare il capitolato di appalto dei prezzi dai quali non si può evidentemente prescindere, altrimenti diventa tutto arbitrario, criticabile.

Vorrei sapere se esiste un albo di fiducia dell'Enel e quali sono stati i criteri di scelta delle sette ditte. Vi è un comitato tecnico il quale pone a base di questa gara il prezzo di 12 miliardi; stranamente le ditte offrono 19, 21, 23 miliardi, cifre di molto superiori, e a questo punto la gara non avrebbe dovuto aver luogo. Se l'avessero fatto al genio civile, al ministero dei lavori pubblici o in altri enti statali, non si sarebbe dato corso alla gara. Stranamente invece in questo caso si fanno delle varianti queste vanno fatte in corso di opera se subentrano fatti nuovi, non si può parlare di variante iniziale, in quanto si tratta in realtà di un progetto modificato. Bisognava allora trovare un'altra base di appalto e riprendere dall'inizio il discorso; invece questo non è avvenuto. Stranamente si fanno le varianti - è l'osservazione di carattere tecnico che faceva il senatore Imposimato - per cui l'unico risultato concreto è quello di adeguare i prezzi proposti dall'Enel a quelli offerti dalle sette ditte. Tutto questo, con tutto il rispetto per il presidente Viezzoli, l'Enel, le partecipazioni statali, è motivo da parte nostra almeno di una attenta riflessione, perchè non è molto convincente. Allora i consorzi, i raggruppamenti con quali criteri si formano? Esiste l'ente economico, il codice civile, il certificato antimafia di cui bisogna capire il ruolo e il significato; non è che avendo ottenuto il certificato ogni cosa è possibile: questo è inaccettabile. Vi sono anche le responsabilità delle gestioni politiche del settore, altri aspetti che non si possono evidentemente ignorare.

Vi sono leggi che regolano i subappalti che l'Enel, essendo ente economico, non può ignorare totalmente. È comunque una grossa responsabilità dell'Enel sapere se si forma l'albo di fiducia, con quali criteri sono state invitate le sette ditte, perchè si è adeguato il prezzo dei 12 miliardi con una variante effettuata a tavolino a quello che le ditte avevano offerto, perchè si arriva ad accettare praticamente quel tipo di consorzio di imprese e quel tipo di subappalti.

Credo che in zone come quelle del profondo sud, dove Cristo si è fermato ad Eboli e non si è mosso mai più, dove le istituzioni dello Stato sono spesso paralizzate, silenti, timide, tremebonde, mai come questa volta si sono avute una segnalazione dei carabinieri, una sentenza del tribunale di Reggio Calabria, un rapporto molto attento dell'alto commissario Sica. Basta leggere la sentenza del tribunale di Reggio Calabria alle pagine 9, 13 e 17: le avrete certamente lette. Credo che l'episodio sia grave, che riguardi non certamente il presidente Viezzoli ma un po' tutta la politica delle partecipazioni statali nel sud, i grandi enti di Stato, i quali non possono coprirsi con la storia di essere un ente economico e debbono dare spiegazioni alla classe politica. Credo che questo episodio, sono d'accordo con il senatore Mancini, non si possa chiudere con tanta facilità; vorrei sapere se è stato investito il governo, cosa ne pensa il ministro dell'industria. È un episodio molto grave per le connessioni a cui ho fatto riferimento e credo che si andrà al di là di quella che è una semplice audizione del presidente dell'Enel e del dibattito che avremo successivamente. Si tratta del ruolo delle grandi aziende di Stato nell'Italia meridionale, della tolleranza con le grandi famiglie camorristiche nel sud, dei dissattesi rapporti del tribunale, dei carabinieri e dell'antimafia, che pongono problemi molto seri che la classe politica deve affrontare in altre sedi con serenità ma soprattutto con estrema decisione.

VETERE. Sarò brevissimo.

Abbiamo aperto un dibattito sull'approvvigionamento dell'energia elettrica. È un fronte difficilissimo in cui le opinioni sono diverse: basti pensare al nucleare, a cosa ha significato, alla questione ambientale; si incontrano grandi difficoltà nel dibattito politico e nell'opinione pubblica. La responsabilità che mi sento di potere trasferire in qualche misura, non per intero, sulle sue spalle presidente Viezzoli, riguarda il secondo fronte che si è aperto relativo all'intreccio che vi può essere tra l'attività di un ente dello Stato quale è l'Enel e la mafia, la penetrazione malavitosa.

Mentre sul primo fronte si possono, anche se con difficoltà, affrontare ostacoli concettuali, sul secondo non è possibile. Mentre è possibile in linea teorica, ed a certe condizioni, sostenere l'opportunità dello stesso nucleare, tenendo conto dell'obiettivo più generale da raggiungere, sul secondo fronte non è possibile operare questo genere di scelta.

Sono nato in Calabria pur essendo ormai praticamente romano; non ho mai abbandonato questa regione, ho sempre tenuto in considerazione la sofferenza che ognuno di noi può avere per una Calabria che è stata ritenuta nel corso dei millenni, secoli, decenni, un terreno da occupare più che da privilegiare nella sua destinazione. Posso capire che si tratti di una zona difficile per gli intrecci che vi sono e che si debba affrontare una discussione complessa. L'onorevole Tripodi l'ha affrontata più di una volta da molti anni. Io posso giustificare il dibattito sulla prima questione, non quello sulla seconda. Lo dico in linea generale, indipendentemente dalle questioni specifiche.

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

(Segue VETERE). Aggiungo che non sono un magistrato e che, quindi, non spetta a me emettere sentenze; vi sono alcuni membri della Commissione che sono stati magistrati. Un magistrato di grandissimo impegno come Cordova conclude che in concreto si sta per giungere alla forzata immobilizzazione dell'azione penale, che tuttavia è ancora obbligatoria finchè lo Stato non rinuncerà formalmente alla propria potestà punitiva rendendola facoltativa; non ci si può non impensierire e non porre delle questioni. Mi limiterò tuttavia ad alcune domande precise, richiamando una questione sollevata con grande efficacia dai colleghi Mancini e Tripodi.

Del 1990, anche se non è giunto direttamente a lei, debbo supporre, è il rapporto dell'alto commissario Sica inviato alla procura di Palmi; la stampa ne ha pubblicato una parte e lei ha letto, come ho letto io, che l'impresa Aietti, aggiudicataria dei lavori per le infrastrutture di precantiere probabilmente gestite dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli; la Co.gel, associatasi con la Ietti in epoca successiva all'aggiudicazione, ha alle spalle la nota famiglia mafiosa dei Pesci di Rosarno; la ditta Ferraro Rocco, associata alla Ietto, opera per conto del noto mafioso di Gioia Tauro Mazzaferro Teodoro; la Saline-Costruzioni di Reggio Calabria, associata alla Ietti in epoca successiva all'aggiudicazione dell'appalto, sembra infiltrata da elementi mafiosi e sembra che la Ietto abbia già subappaltato lavori per il trasporto di inerti alla Co.gel S.p.A. di Gioia Tauro, impresa gravitante nella sfera dei Piromalli. Quando ha letto tutto questo che cosa ha fatto? Di fronte a questa situazione vorrei sapere se gli enti che hanno nei confronti dell'Enel un potere di vigilanza si sono in qualche modo fatti vivi, o hanno scritto, o hanno chiesto notizie. Il collega Mancini le ha chiesto se lei ha informato qualcuno; io le chiedo se qualcuno si è rivolto a lei, se lo ha fatto il Presidente del Consiglio, se lo ha fatto un ministro qualsiasi, leggendo quello che è avvenuto. Quando lei ha letto queste cose, che cosa concretamente si è riproposto, cosa ha fatto? Le è stata rivolta la domanda di quale sia la ragione per cui sono state scelte quelle sette ditte e non altre: perchè avevano una capacità imprenditoriale particolare? No, il rapporto dei carabinieri non dice questo, anzi a un certo punto dice che, guardando bene il livello dell'attività di queste imprese, esso non faceva certo pensare ad esse come alle uniche su cui fare affidamento. Lei, forse, non poteva saperlo allora, quando quelle ditte furono scelte, ma nel momento in cui viene a conoscenza di un'ipotesi così preoccupante, che cosa ha fatto? In questa tavola sinottica dell'Arma dei carabinieri, per quanto riguarda le infrastrutture di precantiere e il primo lotto delle strutture di cantiere, il secondo lotto e i servizi generali, opere civili varie eccetera, cioè i quattro raggruppamenti, c'è un intreccio straordinario fra le ditte, e in ciascuno dei quattro gruppi, o direttamente, o per subappalto, è presente qualcuna di esse. Si è posto lei questo problema, ha cercato di venire a capo della ragione di questo? Ripeto, può non averlo fatto all'inizio; è possibile che i dieci membri della Commissione aggiudicatrice abbiano deciso tutto in una stessa giornata? Questo è un elemento di perplessità. Coticchè

quando queste notizie sono emerse, certi rilievi sono stati fatti, è legittimo porre la domanda di quali strumenti di controllo lei ha messo in opera. È vero quello che è stato osservato, che tra la prima e la seconda gara c'è stato un aggiustamento alla prima proposta piuttosto che una modifica. Insomma, sono un insieme di questioni, signor Presidente, ognuna delle quali può, forse, avere alla fine un chiarimento, ma tutti insieme questi chiarimenti finiscono per rendere difficoltosa la nostra analisi ed obbligano ad un approfondimento. Vi è poi un'altra circostanza, già rilevata dal collega Tripodi. Io ho una vecchia esperienza amministrativa. Ricordo che mi assunsi la responsabilità, di fronte al fatto che era corsa voce che una certa grande ditta che partecipava a una gara qui a Roma era inquinata, di escluderla, pur sapendo bene quello che sarebbe successo, e che poi è puntualmente successo. Infatti, successivamente, il TAR accolse il ricorso e la nuova amministrazione fu costretta a bandire un'altra gara. Insomma quella responsabilità me la presi, anche se capivo che poi probabilmente sarei stato perdente, ma su questo punto mi pareva che fosse mio obbligo essere chiaro. Ma queste sono considerazioni del tutto personali. Diventano invece considerazioni un po' meno personali di fronte a questa circostanza che è anomala: per tre volte l'Enel si avvale del silenzio-assenso. Lo fa una prima volta con la regione che non interviene, una seconda volta con il comune e una terza volta con il commissario prefettizio del comune. Però, come è possibile che non si sia proposto da nessuno nella direzione di questo ente di fare qualcosa di fronte ad un'incertezza, ad una difficoltà che non richiedeva, secondo me, l'utilizzazione pura e semplice di una norma che pure esiste, ma di andare un po' più a fondo di questa norma, capire le ragioni di questi comportamenti. Questo può avere una sua spiegazione in rapporto al modo in cui le ditte sono state scelte, perchè quelle e non altre. Lei converrà che si tratta di un'incertezza su cui tutti abbiamo interesse di venire a capo perchè, concludo come ho iniziato, su due fronti questa battaglia dell'energia per Gioia Tauro non si può condurre.

VIOLANTE. La meccanica di aggiudicazione degli appalti è stata messa in luce dagli interventi dei colleghi Tripodi, Mancini, Imposimato e Caria, e non sto qui a richiamarla, dato che corrisponde pienamente alla documentazione agli atti. C'è un punto su cui mi preme richiamare l'attenzione. Dai rapporti dei carabinieri, in particolare, emerge che qualcuna di queste imprese aveva una consistenza professionale scarsissima. Faccio riferimento per esempio all'impresa Zinzi: non esiste agli atti la documentazione circa i lavori eseguiti negli ultimi 3 anni, nè quella relativa ai lavori in corso, malgrado nella relazione della commissione aggiudicatrice non venga fatto alcun cenno circa la mancanza di questi documenti. L'impresa Mer risulta aver eseguito complessivamente nel triennio lavori per 4 miliardi 800 milioni. La media di lavori è per 300 milioni, quindi abbastanza bassa, anche se questa impresa dichiara di avere in corso, a Rieti un lavoro per la costruzione di una casa circondariale che però non risulta documentato. Questo tipo di rilievo emerge poi con particolare peso a proposito della ditta che appare tirare le fila, cioè la ditta Ietta. Risulta non aver terminato nessun lavoro in Calabria nel triennio precedente e

di aver avviato tre lavori che, in relazione al peso e all'impegno dei lavori appaltati all'Enel, appaiono anch'essi di misura assai modesta. Intendo riferirmi all'integrazione della fognatura nel comune di Gioia Tauro, alla costruzione di marciapiedi alla stazione di Reggio Calabria, all'ampliamento dei sentieri pedonali lungo i binari della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Preoccupa che ditte dotate per questo livello di lavori possano poi accedere ad opere molto più impegnative. Un chiarimento a tale proposito sarebbe quanto meno opportuno.

Preoccupazioni emergono anche a proposito della ditta Sprone che si inserisce successivamente nell'associazione di imprese, anche se questo contrastava con quanto previsto dalla lettera di invito. Inoltre la ditta Sprone ha la sede non in Calabria ma a Messina. Ebbene, essa arriva, pur non invitata, viene associata successivamente, pur operando a Messina, ed addirittura il suo diventa presidente dei due consorzi. Soltanto a seguito di un invito dell'Enel - visto che la situazione appariva veramente eccessiva - questo signor Micheletta viene sostituito dai titolari di altre due imprese. Anche il ruolo del signor Micheletta mi sembra eccedere rispetto alle funzioni puramente imprenditoriali che dovrebbe svolgere, sia alla luce delle modalità del suo ingresso nell'associazione sia per le funzioni che assume. Desidero sapere se le è capitato di incontrare questo signor Micheletta.

VIEZZOLI. Non l'ho mai incontrato.

VIOLANTE. Altro problema da affrontare concerne il vero e proprio *surmenage* delle commissioni giudicatrici, che effettuano una gran mole di lavoro in poco tempo. Ho l'impressione che tutta questa sollecitudine vada a scapito della qualità del lavoro, a meno che l'esito di questi accertamenti non sia già predeterminato. Appare significativa a tale proposito la sostituzione di alcuni componenti delle commissioni. È per tali motivi che chiedo di ascoltare tutti i componenti delle commissioni giudicatrici, per chiarire le tecniche di aggiudicazione degli appalti e le ragioni delle sostituzioni e del cambiamento dei lavori.

Infine desidero sapere se nell'ambito della prassi dell'Enel esiste l'abitudine che una qualche autorità dell'azienda - direttore generale o chi altro - faccia relazioni al consiglio di amministrazione sugli appalti in corso. Se questa prassi esiste, vorremmo sapere se è stata seguita anche per questo appalto. Se la relazione non è stata tenuta vogliamo conoscere le ragioni di questa difformità di atteggiamento rispetto ad altre occasioni. Nel caso invece che la relazione sia stata tenuta, ne vorremmo avere il testo. Il consiglio di amministrazione ha discusso di questa vicenda? In caso affermativo vorremmo conoscere gli esiti di questa discussione.

Ad ogni modo, a prescindere dalla questione se l'Enel, il suo direttore generale o il suo presidente conoscessero la situazione della centrale di Gioia Tauro, ora sorge il problema politico del futuro atteggiamento dell'ente. L'Enel conosce la situazione, ha letto i rapporti dei carabinieri e quindi dovrà comportarsi di conseguenza. Non sappiamo se una sentenza della Cassazione, che generalmente su simili problemi ha un orientamento particolare (credo abbia annullato il mandato di cattura di Ciancimino, quindi può benissimo liberalizzare i

cantieri dell'Enel a Gioia Tauro), potrà gettare nuova luce sulla vicenda; ma al di là di quello che la Cassazione deciderà, esiste un problema più radicale, evidenziato da tutti i dati in nostro possesso. La vicenda poteva più o meno essere ignorata prima, ma ora non più, pertanto vogliamo comprendere bene come l'Enel intenda muoversi per il futuro. Non credo infatti che possa essere riconfermata la fiducia ad imprese che si trovano in questa situazione, che dal punto di vista imprenditoriale ed organizzativo non sono all'altezza dei compiti loro assegnati e che hanno soltanto notevoli relazioni mafiose. Non bisogna dimenticare infatti che in Calabria esistono anche imprese sane che non sono state invitate e che invece potrebbero svolgere in modo adeguato questi lavori.

FONTANA. Signor Presidente, credo che la relazione del presidente Viezzoli abbia risposto in larga parte ad una serie di domande che tutti noi ci siamo posti nel momento in cui il problema è stato evidenziato dai *mass media*. Si è trattato di una questione che ha destato in particolar modo l'attenzione di tutti coloro che in questi anni si sono interessati ai problemi energetici non solo a livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello locale, in particolare nell'area di Gioia Tauro. Si tratta infatti di una delle poche centrali che stanno per essere costruite di fronte ad una complessiva carenza energetica che affligge il nostro paese. Per tale motivo il problema è stato seguito nelle commissioni di merito, prima tra tutte la Commissione industria del Senato che sta affrontando il piano energetico.

A me sembra che i problemi siano di duplice natura. Da una parte bisogna impedire le infiltrazioni mafiose nell'esecuzione delle grandi opere pubbliche al Sud; dall'altra, si deve assolutamente evitare lo sperpero di denaro pubblico verificatosi a proposito di altre centrali poi chiuse. Come tutti sanno, abbiamo perso centinaia di miliardi.

Il dibattito di questa mattina è stato sicuramente importantissimo e credo che le ulteriori risposte del presidente Viezzoli consentiranno di chiarire tutti gli aspetti del problema, specie a proposito delle osservazioni dell'onorevole Mancini sul ruolo dei grandi enti pubblici al Sud.

La relazione del presidente Viezzoli ha chiarito come le regole all'interno dell'Enel siano state rispettate; ha ricordato come la regolamentazione legislativa in materia di subappalti sia arrivata soltanto con la legge n. 55 del 1990 e come lo stesso problema dell'associazione di imprese sia stato affrontato soltanto di recente da una circolare dell'alto commissario Sica che aveva proprio lo scopo di impedire questo collegamento per il pesante rischio di infiltrazioni mafiose ad esso connesso. Secondo me, non si deve cadere nell'errore di credere che al Sud non sia più possibile eseguire opere pubbliche con aziende locali, anche se la situazione che si è venuta evidenziando mi spinge a porre una domanda tanto al presidente Viezzoli quanto ai colleghi di quelle zone. Non riesco davvero a comprendere come sia possibile che quanto scritto nel rapporto dei carabinieri di Taurianova, quanto evidenziato da Sica non arrivi al prefetto di Reggio Calabria o a quello di Cosenza. Se io fossi un parlamentare di quelle zone, una volta appreso che aziende operanti sulla base di appalti dell'Enel sono legate alla criminalità organizzata, mi impegnerei ad investire le autorità locali. Si badi:

non credo che la responsabilità possa essere affidata esclusivamente a questo o a quel partito, visto che in Calabria è presente tutta una serie di giunte di diverso colore, per cui credo che sia difficile individuare esclusive responsabilità politiche. Mi chiedo però come sia possibile che nei certificati antimafia non compaia traccia di tutto quanto leggiamo sulla stampa e sul rapporto dei carabinieri. Se tutto ciò è vero, come è stata possibile l'emissione del certificato antimafia? Allora non possiamo chiedere al presidente dell'Enel o all'Enel di essere un organo di polizia giudiziaria, di essere magistratura, di essere carabiniere! Ritengo che tutti insieme dobbiamo verificare ciò che viene detto (come il riferimento al mafioso che abita in quel posto o in quell'altro). Ci troviamo di fronte a problemi di una certa gravità sul piano locale. In sostanza, voglio dire che in parte si cerca anche di strumentalizzare politicamente questioni di questo tipo. Per esempio, c'è il partito di chi non vuole che la centrale venga fatta (penso che possa essere trasversale e non so neanche se il mio partito o parte di esso sia completamente a favore o meno); in questo caso dobbiamo stare attenti: c'è chi fa l'antimafioso su tutto perchè non vuole la centrale e questo è un gravissimo errore.

Ritengo che tutti insieme (anche questa Commissione) dobbiamo dare una mano agli enti pubblici e dare una mano significa predisporre una legislazione più appropriata, significa approfondire (come con questa audizione) attraverso il nostro dibattito i vari problemi, ma soprattutto non significa strumentalizzare politicamente questioni di questo tipo.

TRIPODI. I giudici ed i carabinieri sono strumentalizzati!

FONTANA. Non voglio fare polemiche, però dopo aver letto la documentazione e dopo aver sentito la relazione del presidente Viezzoli che, in maniera precisa, ci ha detto quali sono i passaggi, mi sembra di aver capito che un passaggio importante sia quello del raggruppamento che prima era permesso e che è stato lo strumento per inserire le ditte locali. Infatti, se queste ditte locali non vengono inserite (noi poi ci troviamo di fronte la Lega lombarda ed è un discorso che facciamo tutti i giorni) allora il problema viene ad avere connotazioni antimeridionali. La questione è la seguente: dobbiamo accertare insieme quali strumenti dare anche ai grandi enti pubblici per impedire queste infiltrazioni.

Ho letto una parte della sentenza del Tribunale della libertà. Possiamo anche essere d'accordo: i cantieri dovevano essere chiusi, ma il Tribunale della libertà ha dato dei giudizi politici. Ho letto alcune frasi di quella sentenza e credo (me lo potrebbe spiegare l'onorevole Violante che è stato un magistrato) che, al di là del merito, nessun tribunale o giudice possa esprimere giudizi quasi esclusivamente politici e non giuridici, al di là del merito o delle scelte sulle quali possiamo essere d'accordo.

Inoltre, devo dire che a mio avviso - ed è un discorso di tipo generale - noi dobbiamo stare molto attenti alla pratica del sospetto su tutti e su tutto: ritengo che sia la maggiore alleata della mafia e della criminalità. Dobbiamo essere severi e mirati, ma nello stesso tempo occorre che ognuno assolva al proprio compito e ritengo che il proprio

compito debba essere fatto sia dal governo sia da tutte le amministrazioni locali sia dai parlamentari. Infatti, ritengo che a una interrogazione in cui si chiede come mai quello che hanno sostenuto i carabinieri ed il prefetto Sica non sia arrivato sul tavolo dei prefetti dalla Calabria, sarebbe il minimo dare una risposta.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho dei dubbi su molte delle cose che stiamo esaminando.

Mi sembra che il vero problema sia quello del controllo del denaro pubblico che affluisce nel Sud, nelle cosiddette zone a rischio. Quanto erogato per l'Irpinia e la Basilicata è esattamente il doppio rispetto a quello con cui la Germania federale ha acquistato sul mercato l'intera Germania orientale (60 mila miliardi da una parte e 30 mila miliardi dall'altra).

Una teoria estrema sostiene che per bloccare le varie mafie bisognerebbe bloccare i flussi di denaro, in modo da prosciugare l'acqua ai pesci. La teoria alla quale invece io aderisco sostiene che certamente occorre inviare masse crescenti di investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno; tuttavia questa teoria (alla quale - ripeto - io e il mio partito aderiamo) richiede un corollario: che gli investimenti siano controllati e che vadano a buon fine. Infatti, è inutile volere soltanto l'invio di denaro, se poi non si può controllarlo (e mi riferisco soprattutto al denaro pubblico). Signor Presidente, chi è che deve «tenere» al Sud? Su chi possiamo contare come Stato per quanto riguarda il Sud? In primo luogo sui grandi enti pubblici, non sui piccoli o medi imprenditori. L'Enel, l'IRI, l'ANAS, le Ferrovie dello Stato: questi sono i punti di forza con cui lo Stato, che invia enormi flussi di denaro al Sud, ne tiene il controllo e deve fare in modo che non si sperperi una lira di denaro pubblico nel Meridione e che i lavori programmati siano utili per quella zona e per quella popolazione. Questo è il vero problema. Allora ci dobbiamo domandare se l'Enel ha ottemperato a questo dovere di proteggere il denaro pubblico che gli è stato affidato, denaro difficile, scarso, strappato da altre priorità e da altre esigenze. L'ha controllato? Devo dire sinceramente che non mi sembra dalla relazione e dai documenti in possesso della Commissione che l'Enel abbia protetto bene il pubblico denaro. Non l'ha fatto, dandosi regole di comodo e diverse da quei principi generali che lo Stato si è dato in materia di spesa del pubblico denaro. Non l'ha fatto, trovando scorciatoie anche all'interno delle sue stesse regole, scorciatoie che sono state denunciate in questa sede. Non l'ha fatto per il modo, colpito ora da pesanti censure giudiziarie, con cui ha gestito sia la fase preliminare sia quella esecutiva delle opere. Comunque, il fatto di sostanza, quello che interessa la Commissione antimafia (che interessa noi che non siamo nè organo della magistratura, nè organo di controllo governativo sugli enti, ma siamo la Commissione antimafia), è che all'interno di normative rese approssimative alcune ditte, sicuramente mafiose e sicuramente inadatte per reggere appalti così grossi, si sono impadronite di gran parte delle opere. Questo è stato accertato e a questo proposito noi dovremo chiedere nel corso della discussione che seguirà che siano compiuti ulteriori accertamenti. Il fatto che mi fa più inferocire, però, signor Presidente dell'Enel, è la copertura che l'Enel si

da nascondendosi dietro i certificati antimafia. Mi sembra che questa procedura possa essere paragonata all'acquisto medievale delle indulgenze. I prefetti sono certamente responsabili delle certificazioni antimafia, ma questo non significa molto perchè da tempo sappiamo, noi per primi, che questo sistema non funziona e che necessita di essere profondamente riformato. Non da oggi, ma ormai da tempo, diciamo che il problema degli appalti è alla base di gran parte della lotta alla mafia e che il sistema fa acqua da tutte le parti. Al Senato ho svolto la funzione di relatore sul provvedimento che stanziava 3.000 miliardi da destinare a Catania e a Palermo. Ricordo che il provvedimento fu approvato all'unanimità con molte perplessità, perchè il sindaco di Palermo e il Commissario di Catania avevano chiesto i fondi, raccomandando però che la gestione dei lavori fosse affidata e data in appalto alle grandi ditte dello Stato. Dopo l'approvazione di questa legge è accaduto che, nonostante l'adozione di questo sistema per cui ci si affidava ai grandi enti dello Stato - all'Italstat, se non sbaglio, e alle sue consociate - le fasi successive dei subappalti, concernenti, per esempio, i movimenti di terra e le opere di guardiania, sono state tutte inquinate e infiltrate. Questi sono i problemi che si sono presentati. Pertanto non abbiamo risolto niente se non disabilitare la comunità locale al controllo delle opere, avendolo affidato ad altri, ad enti misteriosi e meno democratici, se mi è consentito di dire.

Ritengo che il nuovo istituto - che certamente è nuovo - possa essere riformato. Stiamo infatti lavorando anche perchè il nuovo istituto dell'Alto commissariato per la lotta contro la mafia debba intervenire più direttamente nella certificazione delle opere e non soltanto nella verifica a posteriori. Una delle proposte che potrà essere avanzata è che per le opere di certe dimensioni, per certi volumi di spesa e per gli enti pubblici debba essere affidata al Commissariato antimafia, ai suoi uffici, la certificazione delle ditte. In questo modo si risolverebbe anche la questione relativa alla competenza dei prefetti. Il problema è quello di individuare organi di garanzia, poichè per le grandi opere i prefetti sono stati sempre aggirati in quanto la certificazione viene predisposta secondo un certo meccanismo, per cui anche in caso di una condanna grave questa non risulta fino a quando la sentenza non sia definitiva, e sappiamo come siano lenti i tempi della giustizia; mi sembra si possa senz'altro affermare che la certificazione dei prefetti non è stata efficace. Viste le caratteristiche che finora ha avuto tale certificazione occorre quindi trovare il modo di fare una certificazione più reale, magari stabilendo che il coordinamento tra carabinieri, polizia ed Alto commissariato deve essere attuato soprattutto nei riguardi di quegli enti ai quali noi affidiamo la tutela del denaro pubblico nel Mezzogiorno. Il vero problema è quello di tutelare l'Enel, l'IRI, le Ferrovie dello Stato in zone in cui è necessario che non vada dispersa neanche una lira del pubblico denaro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di intervenire per richieste di chiarimenti, do la parola al presidente dell'Enel, dottor Viezzoli, perchè risponda in merito alle questioni che sono state poste, invitandolo, qualora su alcuni punti non fosse possibile una risposta immediata, ad inviarci nei prossimi giorni una risposta scritta.

In sede di riunione dei capigruppo e poi di Commissione, anche sulla base del resoconto stenografico di questa discussione, inizieremo a discutere circa il modo con cui proseguire la nostra indagine - a questo proposito sono già state avanzate alcune proposte - e più in generale sul modo in cui affrontare la questione di fondo, che è stata posta da numerosi colleghi, della regolazione degli appalti e del controllo del pubblico denaro da parte degli enti pubblici o a partecipazione statale.

Detto questo, do senz'altro la parola al dottor Viezzoli.

VIEZZOLI. Signor Presidente, vorrei dare agli onorevoli commissari risposte di carattere generale sui principali punti sollevati, facendo anche richiamo alla documentazione già presentata, nella quale molti dei quesiti posti trovano risposte, e riservandomi di far pervenire successivamente un documento per le risposte che dovessero mancare. Comunque, moltissime delle cose dette già trovano riscontro non tanto nel documento da me letto, che era necessariamente breve, quanto nelle schede e nei documenti allegati. Posso comunque assicurare che forniremo, se necessario, ulteriori precisazioni ancora più puntuali.

Desidero, innanzitutto, svolgere alcune considerazioni di carattere generale. In primo luogo desidero precisare che l'Enel, posto sotto accusa per la costruzione della centrale di Gioia Tauro, sta ubbidendo ad un dettame del Parlamento e del Governo. Il Parlamento si è pronunciato più volte a favore della costruzione della centrale di Gioia Tauro e nello stesso senso si è mosso il Cipe e quindi noi, come ente pubblico, ci rendiamo artefici, operatori doverosi di quella che è una volontà di carattere generale. Pertanto, noi stiamo lavorando in ottemperanza a direttive del Parlamento e del Cipe che sono molto precise in proposito e dettano criteri sia per quel che riguarda il tipo di centrale sia per quel che riguarda le sue dimensioni.

Per la centrale di Gioia Tauro noi ci siamo posti alcuni grossi problemi. Il primo è stato quello della trasformazione della centrale, che - come è stato prima ricordato - era prevista in origine come centrale a carbone. A questo riguardo si è posto il problema dell'adeguamento alle norme ambientali più recenti e quindi della trasformazione della vecchia centrale in centrale policombustibile, destinata, cioè, ad utilizzare olio, carbone e metano. La centrale che dovrebbe essere realizzata è appunto una centrale policombustibile, in grado di limitare l'emissione di residui inquinanti in misura tale da ottemperare sia alle norme comunitarie sia alle norme italiane in materia, che sono ancor più rigide rispetto a quelle comunitarie; l'impianto quindi, dal punto di vista ambientale, rispetta le attuali prescrizioni in materia. C'è stato però, sempre sotto il profilo ambientale, un fatto che ha reso più complesso l'iter procedurale. Le procedure autorizzative, come si evince dalla documentazione presentata, risultavano soggette alla legge n. 180, in quanto la costruzione della centrale era stata decisa nel periodo tra il 1983 e il 1985. La questione ambientale è, invece, molto più recente, tant'è vero che quando la Commissione per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) nominata recentissimamente dal ministro Ruffolo ha esaminato il problema, ha riconosciuto che noi avevamo osservato le leggi in materia ambientale perchè la costruzione della

centrale era stata decisa precedentemente all'entrata in vigore delle disposizioni attuali. Nonostante questo, noi ci siamo messi a disposizione - come è nostro dovere - della regione e dei ministeri dell'ambiente e dell'industria per riesaminare la compatibilità ambientale alla luce delle nuove leggi e dei nuovi regolamenti comunitari e nazionali. Da qui è nato il documento, risultato di uno studio approfondito, da noi consegnato nel luglio del 1989 ai ministeri dell'ambiente e dell'industria. Da qui poi sono venute le conclusioni del ministero dell'ambiente, che citavo prima, del luglio di quest'anno, conclusioni che, di fatto, riconoscono che le misure adottate, pur non essendo prescritte da norme di legge, sono adeguate e aggiungono alcune raccomandazioni, tra cui quella - ricordata prima dall'onorevole Tripodi - di ricorrere a varie fonti energetiche. Si riconosce, comunque, che la centrale è moderna, pulita, adeguata sotto il profilo della potenza, delle dimensioni e della policomustibilità. Quindi in questo momento ci stiamo muovendo in ottemperanza a direttive del Cipe per la realizzazione di un tipo di centrale che anche il ministero dell'ambiente - come risulta dagli allegati alla documentazione - ritiene conforme agli *standard* attuali. Ripeto però che c'è stato questo ritardo nella costruzione della centrale che ha determinato sovrapposizioni di disposizioni della vecchia legge con altre della nuova legge, il che ha reso le procedure più complicate. In sostanza noi eravamo in perfetta regola con le disposizioni vigenti; nonostante questo, il ministero dell'ambiente ha chiesto alcune modifiche e noi abbiamo aderito a tale richiesta. Ora il ministero dell'industria ha inviato a noi, alla regione e al ministero dell'ambiente la relazione della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale, mettendo così in moto un meccanismo procedurale che il ministero dell'industria dovrà adesso recepire, ritengo, con un altro decreto, per adeguare la centrale alle nuove prescrizioni.

L'altro fatto che ha complicato un po' le cose è che le questioni di cui stiamo parlando adesso, cioè quelle relative ai due appalti (di cui il secondo suddiviso in due lotti), sono databili al 1987 e al 1988 e quindi precedenti ad alcune decisioni assunte da questa Commissione per quanto riguarda la legge Rognoni-La Torre e ad alcune circolari del commissario Sica riguardanti i subappalti. Noi siamo pienamente in regola rispetto alle norme allora vigenti ma lo siamo anche rispetto alle leggi in vigore attualmente. Quello che desidero ribadire è che si tratta di due momenti diversi.

Applichiamo al cento per cento le regole stabilite dall'Alto commissario e le disposizioni della legge Rognoni-La Torre. Ribadisco comunque che si tratta di due momenti diversi, e tale circostanza non va dimenticata, proprio al fine di stabilire ciò che era o non era consentito due anni fa sotto il profilo della osservanza della legge.

L'onorevole Mancini ha chiesto, tra l'altro, in che modo il Ministro dell'industria è stato interessato dall'argomento. A parte le conversazioni che si svolgono in questi casi, trattandosi del Ministro vigilante nei nostri riguardi, il Ministro dell'industria ha chiesto e ricevuto una nostra relazione poco più di un mese fa. Ieri sera inoltre ho trasmesso al Ministro anche copia della documentazione consegnata oggi alla Commissione, ivi compresi i documenti richiesti dalla Commissione stessa nel mese di luglio e relativi ai verbali delle gare in questione.

Pertanto il Ministro dell'industria dispone della stessa documentazione di cui è in possesso la Commissione, per tutte le considerazioni del caso.

Ho sentito dire da più parti e ripetutamente che vi sono stati appalti irregolari. Non voglio confutare qui i rapporti dell'Arma dei carabinieri, che tuttavia citano a nostro parere erroneamente certe disposizioni dei regolamenti, nè tanto meno le dichiarazioni del Tribunale della libertà, che ha fatto dei riferimenti impropri. Provvederemo a farlo nella sede competente, che ritengo sia quella della magistratura. Ribadisco però che molte delle cose dette non sono esatte, in quanto fondate su non appropriati elementi di riferimento. Nei documenti presentati abbiamo risposto, senza fare polemiche, a tutte le contestazioni mosse sia dall'Arma dei carabinieri che dal Tribunale della libertà e ancora oggi richiamate.

L'argomento su cui veramente non saprei cosa rispondere riguarda la certificazione antimafia. Personalmente uso rispettare le leggi e se le leggi prescrivono determinati adempimenti, io eseguo gli adempimenti richiesti. Che l'Enel possa andare in giro a chiedere ad amici e conoscenti notizie di un certo tipo è veramente molto strano. Ho già lamentato che se era così nota la mafiosità di quelle ditte, non ci voleva nulla ad avvertirci preventivamente. Nessun organo istituzionale ci ha detto nulla in proposito. Ben vengano altre norme, se, come diceva il senatore Gualtieri, sono necessarie.: noi le osserveremo. Tuttavia, oggi come oggi dobbiamo osservare la vigente legislazione antimafia, che richiede la certificazione che viene rilasciata, come è noto, dal prefetto dopo aver consultato il casellario centrale. Ciò sembra significare che il casellario centrale non è informato in tempo reale di modifiche o di sensazioni che altri hanno. Da parte nostra comunque non penso che si possa seguire un comportamento diverso dalle prescrizioni della normativa antimafia.

Per quanto concerne le nostre regole interne, queste, come dicevo prima, potranno anche non essere perfette, ma sono comunque il frutto di una serie di modifiche apportate ai regolamenti interni a partire dal 1963 ed effettuate da ultimo nel 1984 al fine di migliorarli. L'anno scorso abbiamo assegnato 9.200 appalti. Per fortuna, il caso di Gioia Tauro è uno solo, il che vuol dire che il nostro sistema interno funziona dal punto di vista della tutela dei nostri interessi economici e di prevenzione nei riguardi delle infiltrazioni mafiose.

Il senatore Calvi ha rivolto alcune domande di carattere generale cui non credo sia facile rispondere. Quando fa riferimento al gas metano immagino che voglia dire che esso inquina almeno quanto il carbone e l'olio combustibile. Se ho ben capito, egli accennava a scontri politici sul problema energetico evidentemente legati all'uso del carbone e del metano, facendo particolare riferimento a quest'ultimo, che non sembrerebbe così inquinante come era ritenuto qualche mese addietro e che sembrerebbe invece, date le perdite che si verificano nel trasporto in Italia dall'Unione Sovietica e dall'Algeria, essere più inquinante di altri combustibili. È un problema tuttora all'esame e non mi sento di dare oggi risposte in proposito. Noi dobbiamo erogare energia al miglior prezzo possibile e diversificare le nostre fonti di approvvigionamento: carbone, gas e olio combustibile. Le centrali del

tipo di quella di Gioia Tauro ci danno la certezza di bruciare di volta in volta il combustibile meno caro. Se avessimo molte centrali a carbone l'impatto della crisi del Golfo sarebbe decisamente diverso, in quanto l'olio combustibile è aumentato del 50 per cento, mentre il prezzo del carbone è rimasto quello di sei mesi fa. La nostra bilancia energetica e valutaria sarebbe quindi nettamente migliore. È un fatto di cui si deve tener conto dal punto di vista generale.

Per quanto concerne i subappalti, molte delle risposte alle domande sono contenute nella documentazione da noi presentata. I subappalti sono permessi nell'ambito della legge e noi, su richiesta motivata delle aziende, li consentiamo coinvolgendo in tal modo molte ditte locali. È un modo come un altro per allargare la cerchia dei nostri fornitori e per consentire maggiori possibilità di lavoro e la crescita di aziende locali. Nei limiti in cui la normativa lo ammette non vedo perchè non vi si debba ricorrere.

L'onorevole Violante ha chiesto se io abbia incontrato Micheletta. Posso precisare che non l'ho mai incontrato.

Preciso inoltre che ho consegnato al consiglio di amministrazione tutta la documentazione data oggi alla Commissione. L'ho fatto volutamente oggi per rispetto nei confronti della Commissione, onde evitare anticipazioni. Mercoledì prossimo comunque il consiglio di amministrazione si riunirà per affrontare la questione.

VIOLANTE. E circa la relazione sugli appalti? Esiste una prassi o una regola?

VIEZZOLI. Vi sono comunicazioni periodiche da parte del direttore generale.

VIOLANTE. E per questi appalti la comunicazione è stata fatta?

VIEZZOLI. Non lo so. Il consiglio delibera, la struttura procede e, dal punto di vista del controllo successivo, periodicamente la direzione generale comunica al consiglio, ad esempio, l'ammontare degli acquisti di petrolio, di olio o di carbone e gli appalti assegnati, come pure gli investimenti.

VIOLANTE. Quindi avrebbe dovuto essere già stata fatta.

VIEZZOLI. Immagino di sì. Quella che ho descritto è comunque la prassi normale.

VIOLANTE. Lei comunque si riserva di inviarci ulteriori chiarimenti e documentazioni.

VIEZZOLI. Mi riservo, laddove non vi siano già indicazioni nella scheda, di fornire ulteriori elementi.

VIOLANTE. Nella documentazione non ho trovato la «lettera di invito». È riportata nelle schede?

VIEZZOLI. No.

VIOLANTE. Può farcela avere?

VIEZZOLI. Certamente.

VETERE. Quando apparvero quelle notizie si attivò lei oppure si attivò il Ministro?

VIEZZOLI. Con il Ministro c'è un rapporto costante. Appena è nata la cosa ne abbiamo parlato.

TRIPODI. Ancora una domanda: lei pensa che ormai la situazione va bene, per cui il rapporto con quelle imprese che vengono indicate come inquinate di mafia deve rimanere e non si deve provvedere ad una risoluzione dei contratti?

VIEZZOLI. Noi abbiamo in questo momento un rapporto contrattuale con queste imprese e in base al diritto civile abbiamo degli obblighi nei loro riguardi e loro nei nostri. L'associazione mafiosa non è ancora provata. Oggi come oggi esistono solo talune dichiarazioni in proposito. Dobbiamo vedere cosa fare subito dopo, questo è l'importante. Però mi meraviglio quando vedo che una di quelle ditte, nonostante sia così sospettata di mafia - come sento dire - abbia ricevuto un mese fa un appalto dal comune di Gioia Tauro.

IMPOSIMATO. Due errori non fanno certo una ragione.

VIEZZOLI. Queste erano le risposte di carattere generale. Le risposte specifiche le manderò in seguito.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Viezzoli per la sua collaborazione. Certo avrà compreso che la passione e l'animosità della discussione non sono rivolte alla sua persona, ma alla gravità delle questioni che stiamo discutendo e che riguardano la costruzione della centrale e tutto ciò che nasce da questo problema.

Pertanto ringrazio lei ed i suoi collaboratori, discuteremo la questione decidendo come muoverci successivamente.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 13,10.